

Fabio Barberini

Rostang

Bels Segner Deus, s'ieu vos soi enojos
(*BdT* 461.43)

La tenzone fittizia, *unicum* di N, *Bels Segner Deus, s'ieu vos soi enojos* (*BdT* 461.43) non ha goduto di grande fortuna presso i provenzalisti. Schedata tra gli anonimi, nonostante l'*autonominatio* del trovatore, sia nel *Grundriss* di Bartsch, sia nella *BdT*, fu pubblicata nel 1883 da Hermann Suchier, in un'edizione non esente da difetti e priva di complementi esegetici.¹ Il resto della bibliografia critica annovera soltanto tre rapidi tentativi di attribuzione – gli editori statunitensi di Bertran de Born, Maurizio Perugi e, più di recente, il *DBT* – e l'articolato saggio di interpretazione di Gérard Gouiran.²

Il Rostang che si autonovina nella tenzone sarebbe da identificare per gli editori di Bertran de Born con il Rostang menzionato tra gli alleati di Goffredo Plantageneto nella strofe V di *Quan la novella flors par el verjan* (*BdT* 80.34) (l'identificazione si fonda, però, su una *lectio singularis* del canzoniere A, ms.-base scelto dagli editori),³ per

¹ Hermann Suchier, *Denkmäler provenzalischer Literatur und Sprache zum ersten Male herausgegeben*, Halle 1883, pp. 336-338.

² Gérard Gouiran, «*Os meum replebo increpationibus* (Job, XXIII, 4). Comment parler à Dieu sans prier, ou la contestation contre Dieu dans les lyriques occitane et galaïco-portugaise», in Id., *Études sur la littérature occitane du Moyen Âge*, Limoges 2016, pp. 35-50 (originariamente pubblicato in *O cantar dos trovadores*. Actas do congresso celebrado en Santiago de Compostela entre os días 26 e 29 de abril de 1993, Santiago de Compostela 1993, pp. 77-98). Per una svista, la *BEdT* 461,043 (data di consultazione: 07.04.2021) registra tra le edizioni critiche anche il contributo di Gouiran, che tuttavia non pubblica il testo.

³ «Rassa, per vos remanon mout claman / en Limozin, de sai vas Monsaurel, / pe-l vostre pro avetz faich de lor dan: / so-m dis N'Aimars e-l seigner de Martel

Maurizio Perugi invece con Rostainh Berenguier de Marseilha. L'una e l'altra ipotesi sono state discusse e rigettate da Stefano Asperti.⁴

Il *DBT*, da ultimo, suggerisce che Rostang sia da omologare a

Raimon Rostaing, signore di Eyguières, sodale di Raimondo Berengario V di Provenza, in documentati contatti con cavalieri-trovatori attivi nella zona del basso Rodano, come Bertran de Lamanon, Raimbaut de Beljoc, Perceval Doria, Augier, Betran Folco d'Avignon, dai quali potrebbe aver tratto esempio e incentivo a coltivare la musa lirica.⁵

Anche questa ipotesi, tuttavia, non è al riparo da obiezioni. Rinviando ad altra sede una proposta di identificazione, mi limito per il momento a esporre le ragioni che porterebbero a dubitare della proposta avanzata dal *DBT* e a ridiscutere l'esegesi del testo, dal momento che neppure la lettura di Gérard Gouiran risulta del tutto soddisfacente.

*

Alla Provenza propriamente detta rimandano sia il nome dell'autore, Rostang (particolarmente diffuso in area provenzale), sia l'unico toponimo sicuro menzionato nella tenzone, *Chabriers* (v. 5), da identificare con Cabriès, un piccolo centro nell'attuale Dipartimento delle Bouches-du-Rhône a 15 km da Aix-en-Provence e a circa 90 km da Arles. Che Rostang abbia fatto parte dell'*entourage* del Conte di Provenza, come suggerito dal *DBT*, è però ipotesi plausibile, ma non probabile. Plausibile, perché tra i canzonieri provenzali, N è uno dei più antichi (se non il più antico in assoluto), confezionato in area veneta poco oltre la metà del s. XIII (comunque non oltre gli anni '70),⁶ e non

/ e·N Taillafer e·N Rostans e·N Golfiers / e tuich aicill c'ab vos s'eron enpres» (vv. 33-38; mio il corsivo).

⁴ Cfr. William D. Paden – Tilde Sankowitch – Patricia H. Stäblein, *The Ooems of the Troubadour Bertran de Born*, Berkley - Los Angeles - London 1986, pp. 56-57; Maurizio Perugi, *Trovatori a Valchiusa. Un frammento della cultura provenzale del Petrarca*, Padova 1985, pp. 51-55 e 216, e Stefano Asperti «*Mieisirventes vueilh far dels reis amdos* (BdT 80,25)», *Cultura neolatina*, 68, 1998, pp. 165-324, alle pp. 177-179. La conclusione di Asperti è accolta in Fabio Barberini, *Il trovatore Rostainh Berenguier de Marseilha*, Modena 2013.

⁵ *DBT*, s.v. *Rostang*, pp. 486b-487b (redatta da Saverio Guida).

⁶ Maria Luisa Meneghetti, «Il corredo decorativo del canzoniere palatino», in *I canzonieri della lirica italiana delle origini. IV. Studi critici*, Tarnuzze - Impruneta - Firenze 2001, pp. 393-415, alle pp. 413-414 («metà del XIII secolo o

sorprenderebbe quindi trovare nella silloge un testo composto tra il 1216 e il 1245 (anni di governo di Raimondo Berengario V). Non probabile, tuttavia, perché tale identificazione non pare contestualizzabile in modo coerente entro la collezione di testi trādita da **N**.

Secondo la struttura attuale, **N** comincia con una sezione di componimenti non-lirici tutti adespoti (fascicoli 1-6: cc. 1r-46v) – che non doveva, in origine, occupare questa posizione⁷ – e una raccolta di *descortz* (fascicolo 7: cc. 47r-52v) allestita in Italia, alla corte estense.⁸ L'antologia lirica inizia a partire dal fascicolo 8 ed è organizzata in due macro-sezioni: fascicoli 8-34 (cc. 55r-274r), testi non dialogati (canzoni, pochi sirventesi e qualche scambio di *coblas*); fascicoli 35-37 (cc. 275r-293r), testi dialogati (tenzoni, *partimens* e qualche sirventese in tenzone).

La collezione di testi non dialogati raccoglie 37 trovatori ed è così articolata:⁹

- 2 trovatori della prima generazione (Guglielmo IX; Marcabruno)
- 4 trovatori della 'generazione del 1170' (Bernart de Ventadorn; Guiraut de Bornelh; Peire d'Alvernhe; Raimbaut d'Aurenga)
- 23 trovatori la cui attività non è più documentata oltre la fine del s. XII o, al più tardi, gli anni '20 del s. XIII (Folquet de Marselha; Arnaut de Maruelh; Rigaut de Berbezilh; Peirol; Peire Vidal; Gaucelm Faidit; Albertet; Aimeric de Peguilhan; Arnaut Daniel; Guilhem Ademar; Guilhem de Saint-Didier; Gui d'Ussel; Perdigo; Ramberti de Buvalel; Pons de Chaptol; Raimon de Miraval; Castelloza; Comtessa de Dia; Azalais de Porcairagues; Uc Brunenc; Peire Raimon de Tolosa; Bertran de Born; Gausbert d'Amiel)

poco oltre»); Giordana Canova Mariani, «Il poeta e la sua immagine: il contributo della miniatura alla localizzazione e alla datazione dei canzonieri provenzali *AIK* e *N*», in *I trovatori nel Veneto e a Venezia*. Atti del convegno internazionale (Venezia, 28-31 ottobre 2004), a cura di Giosuè Lachin, Roma - Padova 2008, pp. 47-76 (anni '60-'70 del s. XIII).

⁷ Giosuè Lachin, «La composizione materiale del codice provenzale **N** (New York, Pierpont Morgan Library, M 819)», in *La filologia romanza e i codici*. Atti del convegno internazionale (Messina, 19-22 dicembre 1991), a cura di Saverio Guida e Fortunata Latella, Messina 1992, pp. 589-607, p. 596, nota 12; Luciana Borghi Cedrini, *Il trovatore Peire Milo*, Modena 2008, pp. 18-23.

⁸ Paolo Canettieri, «*Na Joana* e la sezione dei *descortz* nel canzoniere provenzale **N**», *Cultura neolatina*, 52, 1992, pp. 139-165.

⁹ Per la cronologia, qui e sempre, faccio riferimento al *DBT*.

— 8 trovatori la cui attività è documentata o ipotizzabile fino alla metà del s. XIII (Peire Milo; Uc de Saint-Circ; Daude de Pradas; Gausbert de Pueg-cibot; Cadenet; Guilhem de la Tor; Aimeric de Belenoi; Elias Cairel).

Le unità d'autore più consistenti di questa collezione (ultimi 2 gruppi) sono costituite da trovatori che, sebbene attivi anche durante il regno di Raimondo Berengario V (1216-1245), non hanno mai avuto contatti documentati né con il Conte, né con la sua corte. I punti di riferimento sono, invece, le corti autoctone (provenzale e alverniate) di Blacatz e di Dalfi d'Alverne; italo-settentrionali (Veneto e corte d'Este); iberiche (soprattutto Catalogna). Emblematiche, a tal riguardo, le unità d'autore di Uc de Saint-Circ e di Aimeric de Belenoi, due degli autori più tardi della raccolta.

La sezione di Uc de Saint-Circ (7 componimenti) comprende testi che, sebbene non tutti databili con sicurezza, sono da riferire in larga parte (almeno 4 su 7) al periodo precedente l'abbandono del *Midi*: 1) *Anc enemics qu'eu agues* (BdT 457.3, ante 1220, con dedica a Savaric de Mauleon), 2) *Nuilla ren que mester m'aja* (BdT 457.25, probabilmente tra 1211 e 1220, con dedica a Sancha d'Aragona, moglie di Raimondo VII di Tolosa),¹⁰ 3) *Tres enemics e dos mals seignors ai* (BdT 457.40, non databile con precisione, ma con dedica a una *valen Comtessa de Proensa*, probabilmente Garcenda d'Aragona),¹¹ 4) *Aissi cum es coind'e gaja* (BdT 457.1, non databile con esattezza, ma dedicata a Dalfi d'Alverne; il che riconduce agli anni 1218-1220).¹² Privi di elementi utili per una datazione circostanziata sono soltanto *Gent an sabut mei oill vencer mon cor* (BdT 457.16, ma comunque riconducibile, per questioni formali, al periodo precedente l'arrivo in Italia)¹³ e – componimento che **N** attribuisce erroneamente a Peire Milo – *Nuls hom no sap d'amic tro l'a perdut* (BdT 457.26), dedicata però a Savaric de Mauleon, stando almeno alla *tornada* trasmessa dal solo **D**^c. Al periodo italiano invece sono

¹⁰ Alfred Jeanroy e Jean-Jacques Salverda de Grave, *Poésies de Uc de Saint-Circ*, Toulouse 1913, pp. 41-45 e pp. 153-154 (*Commentaire historique*), che datano il testo, genericamente, ante 1226.

¹¹ *Poésies de Uc*, pp. 10-15 e p. 151 (*Commentaire historique*).

¹² *Poésies de Uc*, pp. 25-29 e pp. 151-152 (*Commentaire historique*).

¹³ *Poésies de Uc*, pp. 167-176 (*Notes critiques et explicatives*). La canzone fa parte d'un gruppo di 4 componimenti – *Anc enemics qu'eu agues* (BdT 457.3); *Tres enemics e dos mals seignors ai* (BdT 457.40, anch'essi presenti in **N**) e *Dels olis e del cor e de me* (BdT 457.9, trasmesso solo da **AIKd**) – accomunati da peculiari caratteristiche tematiche e metriche, che lasciano supporre che la loro composizione risalga *grosso modo* allo stesso periodo (probabilmente ante 1220).

da ricondurre gli ultimi 2 testi della sezione, entrambi *unica* di N: *Una danseta voil far* (BdT 457.41) e *Meiser Albrics so-m prega Ardissois* (BdT 457.20a = 16a.1), che fanno riferimento a episodi della vita di Sor-dello precedenti la sua partenza per il *Midi* e composti, pertanto, in Veneto non oltre il 1230.

La sezione di Aimeric de Belenoi (6 componimenti) comprende testi che – ad eccezione del primo (*Al prim pres del breus jorns braus*, BdT 9.5) e del terzo (*Aissi co-l pres que s'en cuja fugir*, BdT 9.3), ambedue indatabili – sono riconducibili ad ambienti catalani: *Nuls homs no pot complir adrechamen* (BdT 9.14) e *Ara-m destreing Amors* (BdT 9.7, entrambi dedicati a Nunyo di Rossiglione); *Meravill me com pot hom apellar* (BdT 9.12, dedicato a Jaume I d'Aragona); *Pos Deus nos a restaurat* (BdT 9.17, *unicum* di N), che saluta il ritorno di Raimondo Berengario V in Provenza (1216), ma che tuttavia, come ipotizzato con solido fondamento da Martin Aurell, fu composto probabilmente in Catalogna.¹⁴

Con la sola eccezione d'uno scambio di *coblas* tra Raimon de Miraval e Guillaumi, *Tostemps enseing e mostri al mieu dans* (BdT 406.43 = 200a.1, indatabile), gli *unica* non dialogati di N – la *danseta* (BdT 457.41) e *Meiser Albrics* (BdT 457.20a = 16a.1) di Uc de Saint-Circ e *Pos Deus* (BdT 9.17) di Aimeric de Belenoi – rimandano o ad ambienti italo-settentrionali o ad ambienti catalani e, in entrambi i casi, non attestano relazioni dirette con la corte di Raimondo Berengario V. Sul piano più generale, si può affermare che questa sezione è una raccolta di componimenti di gusto classico (o leggermente post-classico) che restituisce l'immagine d'una Provenza non ancora (o eventualmente appena) toccata dalla *Crozada*.

Riscontro analogo si ottiene dai 36 componimenti della sezione dialogica, che raccoglie trovatori, dei quali

- 26 non sono più documentabili oltre la terza decade del s. XIII (Gaucelm Faidit; Aimeric de Peguilhan; Jaufre de Bretagne; Gui d'Ussel; Elias d'Ussel; Raimbaut de Vaqueiras; Albert Malaspina; Ebles d'Ussel; Sava-ric de Mauleon; Prebost de Limotges; Gui de Cavaillon [*alias* Esperdut; *alias* Guionet]; Guilhem de Bautz; Pons de Montlaur; Uc de la Bacalaria; Peirol; Peire Vidal; Garin lo Brun; Dalfi d'Alvernhe; Bernart de Venta-

¹⁴ Martin Aurell, *La vielle et l'épée. Troubadours et politique en Provence au XIII^e siècle*, Paris 1989, pp. 64 e 296, nota 33; cfr. anche Martín de Riquer, *Los trovadores. Historia literaria y textos*, 3 voll., Barcelona 1975, vol. III, p. 1301, e Andrea Poli, *Aimeric de Belenoi. Le Poesie*, Firenze 1997, pp. 240-245.

dorn; Baussan; Monge de Montaudon; Raimbaut [d'Aurenga?]; Perdigo; Raimondo VI di Tolosa [?]; Guiraud lo Ros; Peire de Pomairols)

- 11 sono attivi oltre gli anni '20 (ma non più documentati al volgere della metà o poco dopo) del s. XIII (Blacatz; Raimbaut [?]; Peire Guillem; Sordello; Guilhem Rainol d'At; Guilhem Magret; Rainaut de Pons; Jaufre de Pons; Isnart d'Entrevenas; Raimondo Berengario V; Arnaut [Catalan?]; Bernart [?]; Guilhem de la Tor).

Il baricentro cronologico rimane, dunque, saldamente ancorato alla terza decade del s. XIII e la quasi totalità dei trovatori che figura in questa sezione non ha contatti diretti con Raimondo Berengario V: i punti di riferimento restano, anche in questo caso, le corti di Blacatz e di Dalfi d'Alverne.

Uniche eccezioni:

- *Amics n'Arnautz, cen domnas d'aut paratge* (BdT 184.1 = 25.1), scambio di *coblas* tra lo stesso Raimondo Berengario V e Arnaut (probabilmente) Catalan
- *Del sonet d'en Blacatz* (BdT 254.1) e *Trop respont en Blacatz* (BdT 254.2), due sirventesi di Isnart d'Entrevenas, trovatore in stretta relazione con il Signore d'Aups, ma documentato anche fra i consiglieri del Conte di Provenza.¹⁵

È opportuno, tuttavia, tener presenti alcuni aspetti peculiari della tradizione manoscritta di questi 3 componimenti:

- *Amics n'Arnaut, cen domnas d'aut paratge* (BdT 184.1 = 25.1) ha tradizione veneta per più della metà del testimoniale: **AB**^[tavola]**CDIKNOT VeAga**¹. Tra i canzonieri confezionati in Italia, però, soltanto **D** indica esplicitamente in rubrica *lo Coms de Proensa*. Per il resto: la rubrica di **A** e la tavola di **B** registrano *Lo Coms de Rodes e N'Arnautz*; le rubriche di **I KO** indicano *Amics n'Arnautz e* (genericamente) *seingner en Coms*; **N** non presenta rubrica, come sistematicamente in tutti i componimenti dialogati. Considerando questi dati, non mi pare per nulla scontato che i compilatori delle fonti giunte in Veneto avessero piena intelligenza del fatto che uno dei due tenzonanti fosse Raimondo Berengario V. In **N**, inoltre, non andrebbe neppure sottovalutata la collocazione di *Amics n'Arnautz*, che figura entro una sequenza (cc. 285rB-290rA) il cui punto di riferimento è, in almeno 5 testi su 10, la corte di Dalfi d'Alverne: Peirol e Dalfi D'Alverhe, *Dalfi sabriatz me vos* (BdT 366.10 = 119.2)

¹⁵ DBT, p. 304.

Bernart de Ventadorn e Peirol, *Peirol, com avetz tan estatz* (BdT 70.32 = 366.23)

Baussan, *Dalfi, respondetz mi, si-us platz* (BdT 448.1a)

Dalfi d'Alvernhe, *Bauzan car m'avetz enseignatz* (BdT 119.1)

Baussan, *Dalfin pois tan avetz enpres* (BdT 448.1)

Monge de Montaudon, *L'autrier fui en Paradis* (BdT 305.12)

Come e Arnaut, *Amics n'Arnautz, cen domnas d'aut paratge* (BdT 184.1 = 25.1)

Rainaut e i due Guilhem, *Vos dos Gigelms digatz vostre coratge* (BdT 413a.1 = 201.6)

Raimbaut e Gaucelm Faidit, *Ara-m digatz Gaucelm Faidit* (BdT 388.4 = 167.8)

Gaucelm Faidit e Perdigon, *Perdigon, vostre sen digatz* (BdT 167.47 = 370.12)

(Dalfi d'Alvernhe designato come giudice).

- *Del sonet d'en Blacatz* (BdT 254.1) e *Trop respont en Blacatz* (BdT 254.2) non hanno nulla a che vedere con la corte di Raimondo Berengario V, in quanto il bersaglio satirico di entrambi i sirventesi è Blacatz. Ed è proprio questo l'elemento che ne giustifica la presenza in N. Mentre, infatti, la canzone che dà origine al ciclo responsivo – Blacatz, *Lo bels dous temps mi platz* (BdT 97.6) – ha tradizione relativamente più folta, ma soprattutto veneta (**CDHIKNSa**¹), gli altri episodi – Isnart, *Del sonet d'en Blacatz* (BdT 254.1); Blacatz, *Ben fui mal conseillatz* (BdT 97.1) e Isnart, *Trop respont en Blacatz* (BdT 254.2) – sono tràditi soltanto da **ND**: provengono, dunque, da una fonte che, con ogni probabilità, era legata alla corte di Blacatz e che ebbe ridotta circolazione in Veneto.

E d'altra parte, Blacatz – punto di riferimento dell'intero canzoniere e impegnato in prima persona in altre due tenzoni: *En Raembaut ses sables* (BdT 97.4 = 388.3) e *Peire Vidal, pos far m'ave tenso* (BdT 97.7 = 364.34) – era comunque presente in una delle fonti più ristrette che hanno fornito a N uno dei suoi 4 *unica* dialogati: Bernart e Blacatz, *Seigner Blacatz, be mi platz e m'agensa* (BdT 52.2 = 97.12).

Per quanto riguarda invece gli altri tre: se da un lato il *partimen* che un *Coms* (prob. Raimondo VI di Tolosa) propone a Guiraud lo Ros – *En Giraldon, un joc vos part d'amor* (BdT 295.2 = 240.6a) – si può comunque datare entro (ma non oltre) gli anni '90 del s. XII, i due Guilhem che tenzonano con Rainaut – *Vos dos Gigelms digatz vostre coratge* (BdT 413a.1 = 201.6) – e il Rostang di *Bels Segner Deus* restano privi di profilo cronologico ben definito. Il *DBT*, si è visto, riconduce Rostang alla corte di Raimondo Berengario V, tuttavia, in N né la sezione monologica, né la sezione dialogica raccolgono testi direttamente riconducibili

alla corte del Conte di Provenza, tranne il caso già menzionato dello stesso Raimondo Berengario V, la cui presenza può però spiegarsi con ragioni peculiari di tradizione manoscritta. Del resto, qualora la tenzone fittizia di Rostang provenisse dallo stesso ambiente in cui Raimondo Berengario V tenzonnava con Arnaut, sembrerebbe quanto meno problematico il fatto che i due testi abbiano poi circolato attraverso canali distinti: da un lato *Amics n'Arnautz* (BdT 184.1 = 25.1) in una fonte che ebbe ampia diffusione in Veneto, dall'altro *Bels Segner Deus* in una fonte molto ristretta, che risultò accessibile al solo N.

Mette conto rilevare, poi, che in N mancano proprio quei trovatori la cui attività è strettamente legata, e per periodi di tempo relativamente ampi, alla corte di Raimondo Berengario V: soprattutto Bertran de Lamanon, Peire Bremon Ricas Novas e Sordello.

Il caso di Sordello è anzi emblematico. Assente nella sezione dei testi non dialogati – nella quale però è oggetto dello scherno di Uc de Saint-Circ nella *danseta* (BdT 457.41) e in *Meiser Albrics* (BdT 457.20a = 16a.1) –, figura invece nella sezione dei testi dialogati con due componimenti che non attestano, però, contatti con Raimondo Berengario V: il *partimen* promosso da Guilhem de la Tor, *Us amics et un'amia* (BdT 236.12 = 437.38) – composto sicuramente in Italia, non oltre il 1225¹⁶ – e una tenzone avviata da Peire Guilhem, *En Sordel que vos es semblan* (BdT 344.3a = 437.15), che sembrerebbe rinviare ad ambienti ruteni, almeno se si accetta che la *pros Comtessa prezan* del v. 2 sia Guida di Rodez. Non modificherebbe di molto il quadro l'ipotesi, proposta da una parte della critica, secondo la quale la *Comtessa prezan* sarebbe Beatrice di Savoia, moglie di Raimondo Berengario V, visto che per entrambi gli interlocutori il punto di riferimento sembra essere (ancora una volta) Blacatz, menzionato ai vv. 6 («En Sordel, e que-us es semblan / de la pros comtessa prezan? / ... cujatz anz esser sos drutz / qu'en Blacas, qu'es per leis canutz», mio il corsivo) e 11 («Peire Guilem, tot son afan / mes Dieus en leis far per mon dan, / ... / qu'en Blacas fora ab me pendutz, / anz que nuls i fos avengutz» mio il corsivo).¹⁷

Un ulteriore spunto di riflessione circa questioni specifiche di tradizione manoscritta lo offre poi il confronto, già istituito da Asperti,

¹⁶ Per Gianfranco Folena, 1220-1225; per Giuliana Bettini Biagini, 1215-1220. *Status quaestionis* e bibliografia pregressa in Antonella Negri, *Le liriche del trovatore Guilhem de la Tor*, Soveria Mannelli 2006, pp. 71-72 e note.

¹⁷ Cfr. la scheda di Luca Morlino (10.12.2005) in *Rialto* (data di consultazione 07.04.2021).

tra **N** e **H**, canzonieri molto simili per ambienti di riferimento (soprattutto la corte di Blacatz) e coordinate cronologiche (entro il primo terzo del s. XIII).¹⁸ In **H**, da materiali supplementari che non arrivarono agli altri discendenti della famiglia ϵ procede un piccolo gruppo di testi relativi alle guerre di Provenza che, a partire dal 1230, videro contrapposti Raimondo Berengario V e Raimondo VII di Tolosa.¹⁹

E un ultimo indizio a sostegno della possibilità che l'autore di *Bels Segner Deus* abbia poco o nulla a che vedere con la corte di Raimondo Berengario V si potrebbe ricavare, infine, da elementi formali. La tenzone fittizia con Dio – stando almeno al *corpus* trobadorico conservato – non conta molti esempi. Al componimento di Rostang si possono affiancare soltanto altri tre *specimina*: due del Monaco di Montaudon, *L'autra vetz fui a parlamen* (BdT 305.7) e *L'autrier fui en Paradis* (BdT 305.12); uno di Guilhem d'Autpol, *Seignors, aujatz, qu'avetz saber e sen* (BdT 206.4). Il confronto di *Bels Segner Deus* con questi componimenti – per altro già effettuato da Gouiran²⁰ – non risulta produttivo. Basta anche solo una lettura veloce dei testi per rilevare differenze macroscopiche, e non di poco conto, in ordine sia alla situazione cantata – due di essi, *L'autrier fui en Paradis* (BdT 305.12) e la tenzone di Guilhem d'Autpol, toccano anche questioni relative alla crociata in Terrasanta²¹ –, sia al coinvolgimento personale del trovatore nel *débat* messo in scena – né il Monaco, né Guilhem

¹⁸ Asperti, «Miei-sirventes», p. 179.

¹⁹ Maria Careri, *Il canzoniere provenzale H* (Vat. lat. 3207). *Struttura, contenuto e fonti*, Modena 1991, pp. 129-133; Stefano Asperti, «Sul sirventese “Qi qe s'esmai ni-s desconort” di Bertran d'Alamanon e su altri testi lirici ispirati dalle guerre di Provenza», in “*Cantarem d'aquestz trobadors*”. *Studi occitanici in onore di Giuseppe Tavani*, a cura di Luciano Rossi, Alessandria 1995, pp. 169-234, alle pp. 169-171.

²⁰ Cfr. Gouiran, «*Os meum replebo*», pp. 36-40.

²¹ E per questo motivo sono accolti da Linda Paterson nel suo repertorio *Troubadours, Trouvères and the Crusades* (testi provenzali in *Rialto*). Sulle tenzoni del Monaco cfr. Dario Mantovani, «*Autra vetz fui a parlamen* (BdT 305.7). Analisi ed edizione critica di un componimento del Monge de Montaudon», *La parola del testo*, 9, 2015, pp. 215-245, e Id., «Monge de Montaudon: *L'autrier fui en Paradis* (BdT 305.12)», *La parola del testo*, 12, 2008, pp. 7-34. Sulla tenzone di Guilhem d'Autpol si veda, da ultimo, Linda Paterson, «James the Conqueror, the Holy Land and the Troubadours», *Cultura neolatina*, 71, 2011, pp. 211-286, pp. 250-254.

d'Autpol sono personalmente coinvolti (ovvero, non hanno interessi personali) nel contenzioso portato avanti con la divinità,²² mentre in *Bels Segner Deus* l'oggetto del contendere è proprio il disinvolto stile di vita del 'brigante' Rostang –, sia alla violenza verbale di cui è capace l'autore della tenzone in esame, violenza che gli altri due trovatori non arrivano a sfiorare neppure lontanamente. Del pari inutile soffermarsi su dettagli formali di poco peso, come il sintagma *Bels Segner Deus*, già additato da Perugi come elemento a sostegno della datazione bassa del testo,²³ ma di per sé di assai scarso rilievo sia perché non esclusivamente pertinente alla tipologia testuale in esame (tenzone fittizia con Dio), sia perché non esclusivamente rintracciabile in componimenti di cronologia tardiva.

Un confronto di maggiore profitto, ma non con il *corpus* delle tenzoni fittizie con Dio, si può istituire invece con altri testi e a partire dalla *charpente métrique*. Sotto la formula 325 del *Répertoire* di Frank sono schedati sei componimenti tutti legati tra loro, ancorché a livelli diversi e per diverse ragioni:

- 325:1 [Bertran de Born], *Mieg-sirventes voil far dels reis amdos* (BdT 80.25)
 325:2 Blacatz, *En Pelizier, cauzetz de tres lairos* (BdT 97.3 = 353.2)
 325:3 Faure, *En Falconet, be-m platz car etz vengutz* (BdT 149.1 = 148.1)
 325:4 Peire Cardenal, *Tendas e traps, alcubas, pabaillos* (BdT 335.56)
 325:5 Raimbaut de Vaqueiras, *Seigner n'Aimar, cauzetz de tres baros* (BdT 392.15 = 4.1 = 370.12a)
 325:6 Rostang, *Bels Segner Deus, s'ieu vos soi enojos* (BdT 461.43)

All'estremo cronologico più alto si colloca, con tutta probabilità, il *partimen* promosso da Raimbaut (de Vaqueiras, per consenso unanime della critica, ancorché le rubriche non offrano conferme al ri-

²² Parziale eccezione sarebbe *L'autrier fui en Paradis* (BdT 305.12) del Monaco di Montaudon, dove tuttavia l'esortazione che, nella prima parte del componimento, Dio rivolge al trovatore perché abbandoni il chiostro per dedicarsi a *colblas* e *cansos* è, in certa misura, premessa per il discorso, sviluppato nella seconda parte, sullo scarso esito che hanno le spedizioni in Terrasanta e sulla difficile situazione di Riccardo Cuor-di-Leone: «Seigner, ieu l'agra ben vis, / si per mal de vos non fos, / car anc sufris sas preizos! / Mas la naus dels Sarrazis, / no-us membra ges consi-s baigna: / car, si dins Acre-s cuillis, / pro i agra enquer Turcs felos: / fols es qui-us sec en mesclaigna!» (vv. 41-48).

²³ Cfr. Perugi, *Trovatori a Valchiusa*, p. 51 e, *infra*, nota al v. 1.

guardo), *Seigner n'Aimar, cauzetz de tres baros* (*BdT* 392.15 = 4.1 = 370.12a), composto intorno al 1195-1196 alla corte di Ademaro II di Poitiers²⁴ e la cui struttura metrica, secondo un'ipotesi di Frank, imiterebbe a sua volta la canzoncina francese anonima *Puis que li mal qu'amour me font sentir* (*RS* 1457).²⁵ Tra questo torno d'anni e il 1236-1237 (morte di Blacatz) va collocata la composizione dello scambio di *coblas* tra il Signore d'Aups (*En Pelizier, cauzetz de tres lairos*, *BdT* 97.3) e Peire Pellissier (*Segner Blacatz, aicho lor es grans pros*, *BdT* 353.2), anche se, considerando il carattere parodico che lega questo breve *débat* al *partimen* rambaldiano,²⁶ sembrerebbe più prudente non allontanarsi troppo dagli ultimi anni del 1100.²⁷

All'estremo cronologico più basso si situano, invece, sia il *Mieg-sirventes* (*BdT* 80.25) a lungo (e a torto) attribuito a Bertran de Born, ma da ascrivere invece, secondo quanto emerge dall'approfondita dissamina di Asperti, a un ignoto Provenzale attivo nell'Italia del nord tra il 1257-1258 (comunque non oltre il 1260),²⁸ sia il sirventese di Peire Cardenal (*BdT* 335.56) che imita direttamente il testo pseudo-bertrandiano.²⁹ La ripresa letterale del v. 14 di *Bels Segner Deus* nel v.

²⁴ Cfr. Giuseppe Cusimano, «Raimbaut *larga pansa*», *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 6-8, 1962 (= *Saggi e ricerche in memoria di Ettore Li Gotti*), pp. 427-444 (contributo stranamente ignorato dal *DBT* nella voce e nella bibliografia, a c. di Gerardo Larghi, relative a Raimbaut de Vaqueiras; *DBT*, pp. 445-449); Joseph Linskill, *The Poems of the Troubadour Raimbaut de Vaqueiras*, The Hague 1964, p. 143; Saverio Guida, *Trovatori minori*, Modena 2002, p. 91, e, da ultimo, Ruth Harvey e Linda Paterson, *The Troubadour Tensos and Partimens: A Critical Edition*, 3 voll., Cambridge 2010, vol. III, p. 1076.

²⁵ István Frank, *Trouvères et Minnesänger, recueil de textes pour servir à l'étude des rapports entre la poésie lyrique romane et le Minnesang au XIII^e siècle*, Universität des Saarlandes 1952, pp. 172-173; cfr. John H. Marshall, «Imitation of Metrical Form in Peire Cardenal», *Romance Philology*, 32, 1978-1979, pp. 18-48, a p. 25, che ritiene l'ipotesi plausibile, ma non dimostrabile vista la diversità delle rime.

²⁶ Cfr. Riquer, *Los trovadores*, vol. III, p. 1259.

²⁷ Cfr. Aurell, *La vielle et l'épée*, pp. 86-88, che data genericamente il testo, ma senza addurre argomenti stringenti, ai primi anni del s. XIII. Linda Paterson, nella scheda del componimento in *Rialto* (03.12.2011), osserva che «The parody *coblas* are probably not much later in date than *BdT* 392.15, likely composed in 1195-96» (data di consultazione 07.04.2021).

²⁸ Asperti, «*Miei-sirventes*», pp. 294-307.

²⁹ Marshall, «Imitation of Metrical Form», pp. 24-25.

23 di *Mieg-sirventes* (*ni mercadiers qi venga debes França*) si deve quindi attribuire al più tardo e ignoto autore di quest'ultimo componimento.³⁰

La tenzone tra Faure e Falconet (*BdT* 149.1 = 148.1) fu composta, stando alla rassegna di nobili provenzali messi alla berlina nel testo, tra il 1202 e il 1218, più probabilmente verso il 1217.³¹ E benché si tratti dell'unico componimento della serie che presenti rime diverse dagli altri 5 testi, è più che probabile che anche questa tenzone imiti – come lo scambio tra Blacatz e Peire Pellissier – il *partimen* di Raimbaut,³² se non altro per la comune situazione messa in scena: da un lato (Raimbaut), la richiesta ai propri interlocutori di scegliere un signore fra tre aristocratici, tutti dotati di buone qualità; dall'altro (Faure e Falconet), lo sberleffo denigratorio dei nobili di Provenza. Quanto, poi, alla possibilità di poter identificare il Rostaing di *Bels Segner Deus* con uno dei due omonimi gentiluomini presi di mira da Falconet nelle *coblas* di sua spettanza – Rostaing IV, signore di Posqueiras (vv. 14-16) e Rostanh d'Agout (vv. 27-29)³³ –, si deve osservare che tale evenienza non avrebbe altro supporto che la coincidenza onomastica – per un nome, per altro, ampiamente diffuso in Provenza – e contrasterebbe nettamente – a meno che non si voglia estrapolare dai testi solo ciò che apparentemente corrobora l'ipotesi e rigettare, liquidandoli come colore di caricatura, gli elementi che invece la contraddicono – con la qualifica di 'scudiero' (nobile sì, quindi, ma di poco

³⁰ Asperti, «*Miei-sirventes*», pp. 177-180 e, *infra*, nota al v. 14.

³¹ David J. Jones, *La tenson provençale*, Paris 1934, pp. 78-79. Aurell, *La vielle et l'épée*, p. 69 ridiscute le conclusioni di Jones proponendo, in un primo momento di anticipare la datazione al 1210, ma l'analisi successiva conferma poi il 1217 come data più probabile.

³² Stante l'attribuzione e la datazione proposte da Asperti per *Mieg-sirventes* (1257-1258), risulta improbabile che, come informa la scheda del *Rialto* (a cura di Francesco Carapezza e Oriana Scarpati; 11.10.2004), «lo schema metrico sembra modellato sia sul "mezzo sirventese" di Bertran de Born (*BdT* 80.25) che sul *partimen* di Raimbaut de Vaqueiras (*BdT* 392.15)» (data di consultazione 07.04.2021).

³³ «E diguatz mi cal baro de Proensa / voletz jogar, pus nostre joc comensa, / qu'ieu vos joc sel de cuy Posqueiras so» (vv. 14-16) e «car .i. d'aquels val may, neys s'era mutz, / no fa-N Rostanh ab so vielh guaranho / N'Aimeriguat» (vv. 27-29).

peso) che Rostang riconosce a se stesso in *Bels Segner Deus* (cfr. *colbas* III-IV).

All'interno di questa sequenza, la tenzone di Rostang mostra maggiori affinità proprio con il *partimen* di Raimbaut e con lo scambio di *colbas* tra Blacatz e Peire Pellissier, con i quali condivide, non solo lo schema metrico, ma anche un certo numero di rimanti e di non banali dettagli testuali (cfr. vv. 27-28, 43-45 e 48 e note di commento). Inoltre, all'ambiente di Blacatz rinviano anche alcuni dettagli, difficilmente sospettabili di poligenesi, che *Bels Segner Deus* condivide con una delle due tenzoni che Bonafe propone al Signore d'Aups, *Seign'en Blacatz, pos per tot vos failh barata* (BdT 98.1 = 97.10):

- la rarissima dittologia *hermitans ni Templers* (*Bels Segner Deus*, v. 13): «Anc *hermitan ni templer* / non viron tant mal guerrer, / e dison lor berbiger / q'om tant malament non qer» (*Seign'en Blacatz*, vv. 37-40);
- l'associazione, anch'essa rarissima, di *orb* e *escaciers* (*Bels Segner Deus*, v. 45) che, oltre al già citato *partimen* di Raimbaut, ricorre soltanto nella tenzone proposta da Bonafe: «mort ai maint *orb escacher*, / qant qeiron a cavalier, / mas qe fosson pautoner / ab baston et ab dobler» (*Seign'en Blacatz*, vv. 45-48),
- la comparazione, di rarissima frequenza, con il 'falcone lanaiolo' (*Bels Segner Deus*, v. 48) di cui le tenzoni di Rostang e di Bonafe sono due dei tre esempi trobadorici conosciuti: «Seign'En Blacatz, qui re-us quier, / be-ill fan sofaicha dener, / car aveç de caitiver / *mais d'un veill falcon lainer*» (*Seign'en Blacatz*, vv. 49-52).

E la vicinanza di *Bels Segner Deus* con la tenzone di Bonafe è ancor più rilevante se si considera il ritratto di Blacatz schizzato nel componimento: «il barone provenzale risulta delineato coi tratti di un cavaliere-brigante, inquieto e predatore, interessato sposo d'una donna più anziana di lui, ma ricca e in grado di mantenerlo».³⁴

La prossimità formale di questi tre componimenti – Raimbaut, Blacatz/Pellissier, Rostaing – e alcune riprese testuali della tenzone di Bonafe non sembrano essere frutto di coincidenze aleatorie e collimerebbero con i dati della tradizione manoscritta, o per lo meno con il fatto che uno dei baricentri cronologici e culturali del canzoniere N sia la corte di Blacatz, e guarda caso proprio Blacatz è, entro una serie di componimenti tutti accomunati dallo stesso modello metrico, l'autore

³⁴ DBT, p. 132.

d'una *cobla* che mostra punti di contatto rilevanti con la tenzone di Rostaing.

Mi fermo qui. Al lume di queste considerazioni, sembrerebbe quanto meno più prudente l'ipotesi che lo sconosciuto trovatore, se non direttamente riconducibile agli ambienti di Blacatz, condivide almeno le coordinate cronologiche dei poeti che frequentarono la sua corte, vale a dire, le ultime decadi del s. XII e/o le prime tre del successivo.³⁵

Si può obiettare che questa ipotesi risulta tanto onerosa quanto quella che si pretenderebbe confutare. Forse. Non ho, evidentemente, la soluzione del problema, ma ritengo quanto meno che il dato offerto dalla tradizione manoscritta – sostanziale omogeneità delle coordinate cronologiche e culturali del canzoniere N, entro le quali pare difficilmente contestualizzabile un autore attivo alla corte di Raimondo Berengario V (tanto più che in N mancano proprio i frequentatori più assidui di tale corte, a cominciare da quel Bertran de Lamanon in documentati contatti con Raimon Rostang d'Eyguières) – abbia comunque una sua validità di fronte a deduzioni basate su una parziale coincidenza onomastica, *Raimon Rostang* : *Rostang* (ma, del resto, si può sempre invocare la fluidità degli appellativi nel Medioevo e diffidare quindi l'editore dall'impedire a *Raimon Rostang* di autonominarsi, come più gli aggrada, con il solo secondo nome: *Rostang*, per l'appunto), oltre che su inferenze, di fatto, indimostrabili: beninteso, non i «documentati contatti con cavalieri-trovatori attivi nella zona del basso Rodano», bensì la conclusione, per nulla automatica e scontata, che la relazione personale con cavalieri di documentata attività poetica inoculi *ipso facto* il virus della «musa lirica»³⁶ in quanti ebbero a che fare con questi trovatori e che, di conseguenza, tale ipotesi basti, da sola e contro la configurazione della tradizione manoscritta, a dare fondamento a un'agnizione autoriale.

³⁵ Per le coordinate storico-politiche in cui si sviluppa l'attività di governo di Blacatz si veda Thierry Pécout, «Noblesse provençale et pouvoir comtal: l'exemple du pays de Riez (Alpes-de-Haute-Provence), XII^e-XIV^e siècles», *Rives nord-méditerranéennes*, 7, 2001, pp. 37-56; per la produzione lirica di Blacatz e dei trovatori che frequentarono la sua corte cfr. Elisa Guadagnini, «La cerchia di Blacatz e la crociata di Federico II», *Studi medievali*, 46, 2005, pp. 309-331.

³⁶ Qui e sopra da *DBT*, pp. 486b-487b.

*

Nel proporre un'interpretazione complessiva di *Bels Segner Deus*, Gérard Gouiran additava un nodo particolarmente problematico nella maniera in cui l'autore rappresenta sia la divinità, sia il suo antagonista. La tenzone è quindi definita come un «étrange texte» nel quale

aucun des deux personnages mis en scène n'attire la sympathie. Dieu tente de désespérer sa créature et se montre totalement incapable de trouver les moyens de la soumettre. Rostang est un soudard, cruel, avide et fier de l'être.³⁷

E benché lo studioso francese abbia intuito che il Dio rappresentato nella tenzone sia il Dio-Padre del *Vecchio Testamento* – «j'ai l'impression que Rostang a bel et bien affaire au Dieu vengeur et punisseur, qui fait abstraction du Dieu d'amour»³⁸ –, la collera divina risulta, a suo parere, tanto eccessiva quanto inefficace

on n'a pas l'impression qu'il [*Dio*] l'emporte pour autant sur sa créature qui reste debout, raidie dans sa rébellion, même si c'est dans une solitude totale ... la menace de Dieu n'est pas si précise que le lecteur ait l'impression que le Créateur vienne vraiment à bout de la créature. On a l'impression que Dieu peut envoyer à Rostang toutes les blessures physiques qu'il voudra, lui tuer son cheval, exterminer ses mercenaires, mais que rien n'abat véritablement ce démon.³⁹

Inoltre, commentando i vv. 29-32

car a mon dan tornest arbalesters
mentre qu'eu m'er'ab vos en gran fianza
e ja en mi non ajaz esperanza,
qe ben podez morir veils escuders!

Gouiran rilevava come le manifestazioni verbali della collera divina siano stranamente vicine alla bestemmia:

il n'empêche que la colère de Dieu lui fait dire des choses bien étranges: on l'avait déjà vu rendre deux maux pour un mal [*cfr.* vv. 9-11], ne le voilà-t-il pas disant à cet homme qui le fait décidément *desparlar*: e ja

³⁷ Gouiran, «*Os meum replebo*», p. 41.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ *Ibidem*, rispettivamente, pp. 41-42. Il brano rinvia alle strofe IV (vv. 25-32) e VI (vv. 41-48) della tenzone.

en mi non aiaz speranza (v. 31) alors que l'espérance est une des trois vertus théologiques et que Judas est moins damné pour avoir trahi le Christ que pour avoir désespéré de son pardon?⁴⁰

Tale lettura – accolta poi anche dal *DBT*⁴¹ – non è al riparo da obiezioni e, senza sottacere le non poche difficoltà testuali ancora irrisolte,⁴² credo che sia possibile proporre un'interpretazione più aderente ai principi della teologia medioevale.

Va detto preliminarmente che la rappresentazione di Dio-Padre con le peculiarità che gli attribuisce il *Vecchio Testamento*, benché rara in ambito lirico, non costituisce di per sé un problema insormontabile. È noto, infatti, che dalla tarda antichità in poi, e a lungo per quasi tutto il Medioevo, la tradizione cristiana ha faticato non poco a tenere insieme, entro il dogma dell'indivisibilità trinitaria, le prerogative del Dio-Figlio del *Nuovo Testamento*, basate su valori (fondamentali per il Cristianesimo) quali compassione e perdono, e le prerogative del Dio-Padre del *Vecchio Testamento* che, giudice implacabile, castiga «peccata patrum in filios in tertiam et quartam generationem» (*Numeri* 14,18).⁴³ Tale dicotomia – sedimentatasi sul lungo periodo, a partire dagli albori dell'*Urchristentum*, in quell'esegesi degli apologeti e dei primi Padri della Chiesa orientata a una definizione fondativa della dottrina cristiana e, quindi, in larga parte conflittuale nei confronti della radice giudaica della nuova religione⁴⁴ – non si è applicata sempre

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ «Il solo ms. N conserva una tenzone fittizia, ... tra un certo R[ostang] e Dio, entrambi fermi nella reciproca ostilità e con l'Eterno insolitamente mostrato implacabile e vendicativo nei confronti dell'impetuoso e arrogante interpellatore» (*DBT*, p. 486b).

⁴² Soprattutto il v. 8, i primi versi della *cobla* II, il v. 45 e la *tornada* II. Preciso, a scanso d'equivoci (e di letture affrettate), che tali difficoltà procedono da lezioni corrotte difficilmente emendabili o da passaggi del testo che presuppongono l'accertamento di toponimi o antroponimi che non sono riuscito a identificare con sufficiente precisione. L'interpretazione del testo potrebbe certamente essere confermata (o confutata) dalla soluzione di questi problemi, ma in nessun caso l'esegesi testuale potrebbe, a monte, offrire la chiave per la loro soluzione.

⁴³ Qui, e per tutte le citazioni bibliche, utilizzo Roger Gryson e Robert Weber, *Biblia Sacra Vulgata*, Stuttgart 2006⁵ (1^a ed. 1994).

⁴⁴ Per un'efficace sintesi degli snodi principali di questa dialettica cfr. Jacques Le Goff, *Il Dio del Medioevo*, Roma-Bari 2006 (originale francese del 2003).

in maniera così netta, tanto che le prerogative del Padre non di rado risultano attribuite anche al Figlio. E se da un lato, per citare André Vauchez, «l'époque qui s'étend de la fin du XI^e au début du XIII^e siècle fut véritablement l'âge du Christ», dall'altro non va neppure dimenticato che

dans l'ensemble cependant, on voit surtout en lui, avant le XII^e siècle, la seconde personne de la Trinité et le Juge redoutable qui doit revenir à la fin des temps. C'est du reste l'image que nous en donnent les tympans de beaucoup d'églises romanes. Le témoignage de l'art, comme celui de la littérature spirituelle, confirme que les esprits de ce temps ont été plus sensibles à la transcendance divine qu'à l'Incarnation, à la Transfiguration qu'à la Passion.⁴⁵

Il Dio interlocutore di Rostang in *Bels Segner Deus* appare dunque rappresentato nelle sue prerogative di giudice, non necessariamente di esclusiva ascendenza e pertinenza veterotestamentaria.

A una più attenta lettura del componimento, inoltre, la conclusione secondo la quale la divinità non riesce ad avere la meglio sulla sua creatura non risulta del tutto condivisibile. È fuori discussione che il *débat* prende avvio dal risentimento che Rostang manifesta nei confronti del cattivo trattamento ricevuto da Dio. Ed altresì innegabile che l'intera tenzone si fonda su un preciso contrasto binario, che ad ogni cattiva azione dell'uomo (*coblas* I, III e V) contrappone, secondo giustizia, una reazione uguale e contraria da parte della divinità (*coblas* II, IV e VI):

- I-II: Rostang lamenta come ingiusti i rovesci di fortuna subiti; Dio gli dimostra che sono invece il giusto castigo per i crimini commessi
- III-IV: Rostang, scudiero, rivendica le proprie cattive azioni e pretende di essere armato cavaliere (vv. 23-24); Dio ribatte che, per quanto è in suo potere, il brigante invecchierà e morirà da scudiero (vv. 29-32)
- V-VI: Rostang intende arruolare un manipolo di banditi; Dio replica profetizzando mutilazioni e morte disonorevole per ciascun membro della *masnada*.

Per Gouiran, tuttavia, mancherebbe un finale più incisivo che, se interpretato correttamente il suo pensiero, avrebbe dovuto comportare o

⁴⁵ André Vauchez, *La Spiritualité du Moyen Âge occidental, VIII^e-XIII^e siècle*, Paris 1975, p. 95.

la conversione del brigante o il suo totale annientamento. Ma arrivati a questo punto è opportuno interrogarsi su come interpretare i rapporti di forza tra Dio e la sua creatura messi in scena nel componimento. Si tratta d'un testo comico-parodico *tout court*, una tenzone tra Dio e uomo scritta come se fosse una tenzone tra il signore e il suo servo, con tutte le interferenze con il codice cortese che ne conseguono? Oppure si tratta d'un testo che su spunti indiscutibilmente comici innesta, però, una morale più seria, secondo la collaudata formula del *ridendo castigat mores*?

Che per un verso Rostaing conosca bene (e altrettanto bene maneggi) i codici espressivi della lirica cortese lo dimostra il tessuto verbale della tenzone, laddove non pochi elementi della lirica amorosa sono ricodificati in un contesto tutt'altro che cortese (cfr. in particolare vv. 6, 15, 21 e 43 e relative note). Che per altro verso, però, la tenzone possa costituire un camuffamento *a lo divino* d'un *débat* tutto terreno tra il signore feudale e il proprio servo non sarebbe di per sé la scoperta della ruota, soprattutto considerando il pubblico che, di norma, costituiva il primo destinatario e il primo bacino d'utenza di componimenti di questo tipo. Il comico nascerebbe, dunque, dallo scarto tra i progetti criminali di Rostaing/servitore e l'intervento di Dio/signore feudale che, sistematicamente, ne impedisce l'attuazione. E beninteso: a suscitare ilarità è il fatto che Rostaing (*figura servi*) esce (*litteraliter*) con le ossa rotte dal *débat*, non dal fatto che Dio castighi meticolosamente la di lui condotta, giacché, per definizione, è inammissibile che Dio e/o il signore feudale tollerino, senza alcuna reazione, la ribellione dei propri sottoposti. E che – nonostante le remore di Gouiran – sia proprio Dio ad avere l'ultima parola (e quindi a trionfare sul suo interlocutore) lo dimostrano non solo il fatto, già rilevato, che a ogni cattiva azione dell'uomo corrisponde sempre reazione uguale e contraria da parte della divinità, ma anche il fatto (indiscutibile, se si osserva la struttura del componimento) che Dio, che parla per secondo, ha l'ultima parola, sia nei turni di domanda e risposta delle *coblas*, sia nel commiato delle *tornadas*. Che questo sia inevitabile in un testo dialogato non è obiezione stringente: faccio notare – e qui, sì, un confronto con il Monaco di Montaudon può tornare utile – che, in *L'autrier fui en Paradis* (BdT 305.12), il trovatore, per garantirsi la possibilità di esternare – senza concedere diritto di replica al suo interlocutore – l'amara reprimenda contro l'andamento della Crociata in

Terrasanta formulata nell'ultima strofe (cfr. qui nota 21), concede a Dio il primo turno di parola, ricorrendo all'*escamotage* della cornice narrativa (vv. 1-5), seguita senza soluzione di continuità dalla prima battuta (vv. 6-8) di Dio:

L'autrier fui en Paradis
 per qu'eu soi gais e ioios,
 quar tant me fo amoros
 Dieus, a cui tot obezis:
 terra, mars, vals e montaigna.
 E-m dis, «Morgues, car venguis?
 Ni com estai Montaudos,
 lai on as maior compaigna?».

Il dialogo può quindi proseguire senza alcun perturbamento nel modulo: strofe dispari-Dio/strofe pari-Monaco. Qualcosa di simile si osserva anche nella tenzone fittizia di Guilhem d'Autpol che, per garantire a se stesso l'ultima parola, ricorre a un duplice espediente: la solita cornice narrativa, in questo caso il racconto d'un sogno, nel quale si giustifica la prima battuta del trovatore, nella strofe II, come reazione alle lamentele udite, nella strofe I, vv. 5-8, nel *parlament* divino (*BdT* 206.4, vv. 1-16)

Seinhos, aujas, c'aves saber e sen,
 que m'esdevenç l'autre ser can dormia.
 Sus el sel fuy on Dieu tenc parlament,
 es entorn si saria-l compainhia;
 e dir vos ai la clamor que tenia
 de crestians: com reinhon falsament,
 car non claman lo sieu sant moniment
 comte ni duc ni prinse ni clersia.

Et ieu leviei, que respos sapchament:
 «Tort n'aves, Dieus, e prendes outra via,
 car vos donas poder a falsa jent
 que-n fan quex jorn erguell e vilania;
 qu'il non crezon ni fan ren que bon sia,
 e vos das lor sobras d'aur e d'argent,
 tant que n'estan crestians recrezen –
 car combatre no-s pot hom cascun dia!»

e l'interruzione del sogno che avviene, molto opportunamente, nella prima *tornada*, immediatamente a seguire l'ultima battuta di Guilhem

d'Autpol che, pertanto, resterà priva di risposta da parte della divinità (*BdT* 206.4, vv. 57-68)

«Bel seinher Dieus, la gloria rial
 pogres emplir s'esquivases lageza:
 pos conoises que tutz son deslial,
 per que-ls laisas reinhar en lur vileza?
 E pues le mont si pert per cobezeza
 donas nos tant que tutz siam equal;
 e pueis serem tutz fin e natural,
 cascun volra pensar de sa nobleza!»

E pueis m'esprit. Mas Dieus per sa santeza
 vuella, si-l plas, que-l rei e-l cardenal
 e li prelat e-l prinser sian tal
 c'usquecs vuella fenir en gran boneza.

Appare quindi evidente che in *Bels Segner Deus* l'autore abbia congegnato i turni di parola in modo da lasciare a Dio la possibilità di avere la meglio sul proprio interlocutore. Il fatto che Dio parli per secondo non è privo di conseguenze: impostato secondo questi turni di parola, il *débat* può andare avanti *ad libitum*, ma la finitezza della creatura, che attacca per prima, sarà sempre in difetto di fronte alle infinite possibilità del creatore (ovvero: i mezzi limitati del servitore avranno sempre la peggio contro i mezzi, più ampi ed efficaci, del signore). Si ride, allora? Certamente, ma non della presunta incapacità di Dio di sottomettere la sua creatura, bensì dell'impossibilità di Rostang di ribellarsi a Dio, e quindi dell'impossibilità del servitore di nuocere al proprio signore. Corollario inevitabile, pertanto, è che sulla scena il portavoce dell'autore non è il Rostang personaggio, ma Dio stesso.

Si può obiettare certamente che, nell'impossibilità di stabilire con esattezza un contesto storico di riferimento, l'affermazione risulti quanto meno azzardata. I rapporti di forza tra i due interlocutori, però, non sono determinati dal contesto, e la struttura della tenzone dimostra chiaramente che è Dio ad avere l'ultima parola. Il contesto, pertanto, aiuterebbe senza dubbio a capire chi sia Dio (il signore o le strutture di potere adombrate dalla divinità), chi sia Rostaing, e soprattutto quale sia il vero oggetto del contendere, ma non modificherebbe sostanzialmente la polarità dei rapporti di forza tra gli interlocutori.

'Comico' e 'parodia' – concetti sfuggenti e di non univoca definizione – sono spesso l'alibi cui si ricorre per ovviare a concrete diffi-

coltà interpretative dei testi, come se lo statuto comico d'un componimento non meritasse, per questa ragione, gli stessi puntuali schiarimenti che si riservano, di norma, a testi di taglio o tono più seri. Nel caso di *Bels Segner Deus*, i limiti d'una lettura esclusivamente in chiave comica sono evidenti implicitamente nella stessa lettura proposta da Gouiran che, di fatto, sembra a disagio con la possibilità che, nella tenzone, Dio non riesca ad avere la meglio sulla sua creatura. Ora, una conclusione di questo tipo è effettivamente poco conciliabile con la mentalità medievale, molto più abituata a (e condizionata dalla) presenza del divino di quanto lo sia la nostra e, soprattutto, educata al sillogismo che alla colpa (cattiva azione) dell'uomo corrisponde sempre il castigo divino, il che tradotto in termini terreni dà l'equazione che all'insubordinazione dei servi corrisponde la repressione dei signori. Di fatto, tanto Dio come il signore feudale non hanno che due maniere di ridurre a più miti consigli i propri subordinati: il perdono, da somministrare previa ammenda compiuta dal peccatore/servitore ribelle, oppure il castigo. Se allora si 'scomoda' la relazione uomo-Dio per ritrarre i contrasti tra signori e servitori, non mi pare in contraddizione con le premesse d'una lettura in chiave comico-parodica, la possibilità che al testo possa soggiacere anche una più seria morale, aderente ai principi della teologia cristiana.

Occorre quindi osservare più da vicino i meccanismi che, nella tenzone, consentono a Dio di avere la meglio su Rostaing. In tal senso, allora, è opportuno rilevare che, secondo la dottrina cristiana, la conversione non dipende esclusivamente dall'intervento divino: perché essa avvenga è necessaria una fattiva collaborazione da parte dell'uomo. Agostino lo aveva già detto in termini perentori – «noli tibi ergo arrogare nec ipsam conversionem, quia nisi ille te vocaret fugientem non posses converti»⁴⁶ – e, di fatto, la teologia cristiana definisce l'uomo 'attivo' nella conversione, 'passivo' nella rigenerazione:

du fait que Dieu est l'auteur premier et principal de la réconciliation, il ne s'ensuit pas que l'homme ait ici-une attitude purement passive: il doit

⁴⁶ Agostino, *Enarrationes in Psalmos*, salmo 84, 8: (Jean-Paul Migne, *Patrologiae Cursus completus*, Series Latina, 221 voll., Paris 1844-1855, XXXVII, col. 1073). Cfr. Gustave Bardy, *La conversione al cristianesimo nei primi secoli*, Milano 1975 (ed. francese 1947), e Goulven Madec, «Conversio», in *Augustinus-Lexikon*, 5 voll., Basel 1986-2018, vol. I, coll. 1282-1294.

accueillir le don de Dieu. L'action divine n'exerce son efficacité que pour ceux qui veulent bien y consentir par la foi.⁴⁷

Il Rostang della tenzone, evidentemente, è del tutto refrattario all'azione della Grazia, ma ciò non implica che Dio sia del tutto impotente di fronte all'empietà della sua creatura. Anzi, la condotta di Rostang chiamerebbe in causa, a mio avviso, un altro dispositivo teologico di particolare importanza, vale a dire, il cuore indurito dal/nel peccato, che costituisce uno degli strumenti con cui Dio manifesta la sua potenza, anche nel somministrare il castigo, e, nel contempo, la sua misericordia.

Nella *Lettera ai Romani* (9, 18), Paolo di Tarso era stato molto chiaro al riguardo: Dio «cuius vult miseretur et quem vult indurat».⁴⁸ E due episodi esemplificavano l'applicazione di questo dispositivo: l'indurimento del cuore del Faraone (*Romani* 9, 17) era additato come esempio della potenza di Dio nel condannare gli empi («in hoc ipsum excitavi te ut ostendam in te virtutem meam et ut adnuntietur nomen meum in universa terra»); l'indurimento del cuore degli Ebrei (cfr. *Romani* 9, 22-23) dimostrava invece l'infinita pazienza di Dio, che preferisce non annientare direttamente i peccatori, ma tende loro una mano misericordiosa affinché si ravvedano, «quod si volens Deus ostendere iram, et notam facere potentiam suam, sustinuit in multa patientia vasa irae, aptata in interitum, ut ostenderet divitias gloriae suae in vasa misericordiae, quae praeparavit in gloriam».

In ambito romanzo, un esempio emblematico di indurimento del cuore che porta a una condanna definitiva e senza appello è il Capaneo del canto XIV dell'*Inferno*:

⁴⁷ Léon Roy, «Réconciliation», in Xavier Léon-Dufour (dir.), *Vocabulaire de Théologie biblique*, Paris 1967, col. 1077.

⁴⁸ Cfr. anche *Tessalonicesi*, 2, 10-11; *Ebrei*, 10, 26-27 e *Romani*, 1, 28-31: «Et sicut non probaverunt Deum habere in notitia, tradidit eos Deus in reprobum sensum, ut faciant quae non conveniunt, repletos omni iniquitate, malitia, fornicatione, avaritia, nequitia, plenos invidia, homicidio, contentione, dolo, malignitate, susurrone, detractores, Deo odibiles, contumeliosos, superbos, elatos, inventores malorum, parentibus non oboedientes, insipientes, incompósitos, sine affectione, absque foedere, sine misericordia. Qui cum iustitiam Dei cognovissent, non intellexerunt quoniam qui talia agunt, digni sunt morte: non solum ea faciunt sed et consentiunt facientibus».

O Capaneo, in ciò che non s'ammorza
 la tua superbia, se' tu più punito;
 nullo martirio, fuor che la tua rabbia,
 sarebbe al tuo furor dolor compito.⁴⁹

Di fronte alla persistente (anche *post mortem*) empietà di Capaneo, non si può certo sostenere che la condanna divina sia stata inefficace. Quello che importa rilevare, invece, è come il castigo più adeguato all'empietà del peccatore sia, in taluni casi, il rimanere prigionieri del peccato stesso. E, fatte le debite differenze, il principio si può applicare anche al Rostang di *Bels Segner Deus*. Del resto, e sempre secondo la teologia cristiana

endurcir, ce n'est pas réprouver; c'est porter un jugement sur un état de péché; c'est vouloir que ce péché porte visiblement ses fruits. L'endurcissement n'est donc pas dû à une initiative de la colère divine, prédestinant à la perte; il sanctionne le péché dont l'homme ne se repent pas. Quand l'homme s'endurcit, il commet un péché; quand Dieu endurecit, il n'est pas source mais juge du péché. L'endurcissement caractérise l'état du pécheur qui refuse de se convertir et demeure séparé de Dieu. C'est la sanction immanente du péché, qui fait apparaître la mauvaise nature du pécheur.⁵⁰

Mi sembra dunque possibile leggere *Bels Segner Deus* proprio al lume di questi rapporti di forza tra Dio e l'uomo. Il finale 'aperto' del componimento – ovvero non esplicito né nella condanna di Rostang, né nella sua conversione – rifletterebbe proprio la situazione in cui Dio porta alla luce, attraverso i ripetuti castighi inflitti alla sua creatura, la cattiva inclinazione di Rostang, sanzionandone esplicitamente lo statuto di peccatore, insensibile all'azione della Grazia. E per altro verso non potrebbe essere altrimenti. Il Dio del *Vecchio Testamento* non suscita (né dovrebbe suscitare) simpatia – elemento sul quale insiste invece la lettura di Gouiran –, ma piuttosto timore e sottomissione incondizionati, anzi è precisamente l'assenza di queste reazioni ad essere opportunamente sanzionata dalla giustizia divina attraverso l'in-

⁴⁹ Dante Alighieri, *Commedia*, ed. Giorgio Petrocchi, Milano 1966-1967; cfr. Umberto Bosco, «Il canto XIV dell'*Inferno*», in *Nuove letture dantesche*, Firenze 1968, vol. II, pp. 47-74.

⁵⁰ Xavier Léon-Dufour, «Endurcissement», in Léon-Dufour, *Vocabulaire de Théologie biblique*, coll. 347-349, a col. 348.

durimento del cuore. L'empietà di cui Rostang rimane prigioniero può essere quindi preludio sia della salvezza, sia della perdizione.

Nello scontro tra il Rostang personaggio che, insuperbito oltremodo, professa il suo credo criminale e Dio che – nelle sue prerogative veterotestamentarie di giudice, al tempo stesso, severo e misericordioso – lo condanna ad essere vittima della sua stessa empietà, il primo pubblico della tenzone poteva certamente ridere dei frustati tentativi di ribellione di Rostang, ma nel contempo (e le due prospettive non mi sembrano in contraddizione) poteva anche riflettere sulla lunga catena di castighi che sempre pendono sul capo degli empi. Di conseguenza, la tenzone potrebbe avere come fine ultimo proprio il ravvedimento del pubblico.

Bisognerebbe allora chiedersi quale sia stato il primo pubblico di questo «étrange texte». Gouiran richiamava l'attenzione sulle razzie praticate dai *faiditz* provenzali spossessati dai Francesi dopo la *Crozada* e accostava il Rostang di *Bels Segner Deus* al ritratto poco lusinghiero degli Occitano-Catalani tracciato da Monge nel *partimen* proposto da Albertet, *Monges, digatz, segon vostra scienssa* (BdT 16.17 = 303.1).⁵¹ Sulla base di quanto si è già osservato a proposito di questioni specifiche di tradizione manoscritta, non pare tuttavia possibile ricondurre *Bels Segner Deus* a questo quadro di riferimento. E anzi l'analisi del testo conferma le riserve già espresse circa il fatto che la tenzone in esame possa essere stata elaborata negli ambienti che fanno capo a Raimondo Berengario V.

Nel *partimen* tra Monge e Albertet – si accetti che la sua composizione risalga, con Riquer e Aurell, alle prime fasi della *Crozada*, oppure con Guida, agli anni tra il 1204 e il 1208, quando l'invasione francese era paventata ma non ancora avvenuta⁵² –, la sprezzante descrizione degli Occitano-Catalani è saldamente ancorata a un quadro politico che giustifica pienamente l'opposizione alla base del ritratto. Un'opposizione, giova ribadire, che non è dovuta esclusivamente alla struttura del genere *partimen*, che implica di necessità due posizioni contrapposte, ma che in questo caso specifico deriva da (e riflette) parti-

⁵¹ Cfr. Gouiran, «*Os meum replebo*», pp. 42-43.

⁵² Cfr. Riquer, *Los trovadores*, vol. III, p. 1135; Aurell, *La vielle*, pp. 55-56 e Saverio Guida, «Questioni relative a tre *partimens* provenzali (BdT 388,1; 16,17; 75,5)», *Cultura neolatina*, 68, 2008, pp. 249-309, alle pp. 273-301.

colari contingenze storiche e ideologico-politiche: il ritratto spregiativo tracciato da Monge non colpisce soltanto il suo diretto interlocutore, ma l'intera comunità cui questi appartiene e di cui prende le difese.

Ricondurre *Bels Segner Deus* allo stesso quadro di riferimento non è, a mio avviso, possibile. Nonostante non tutte le allusioni del testo risultino sempre chiare come si vorrebbe (cfr. in particolare la strofe VI),⁵³ la condotta criminale stigmatizzata nella tenzone non è (o per lo meno non sembra) giustificabile sulla base di ragioni politiche di portata più ampia: necessità di difendere il proprio gruppo di appartenenza da aggressioni esterne, come sarebbe il caso degli scontri innescati dall'invasione francese ai tempi della *Crozada*. Inoltre, tra le vittime dell'empio brigante figurano anche mercanti francesi – «vos robaz e tolez volonters, / e non estorz hermitans, ni Templers, / ni mercaders qui vegna devas Franza» (vv. 12-14) – e, se si collocasse il testo all'epoca degli scontri tra gli invasori settentrionali e i meridionali dominati, ne conseguirebbe che, secondo l'interpretazione qui proposta – il Rostang personaggio non è portavoce del Rostang autore –, i due tenzonanti incarnerebbero sulla scena le opposte inconciliabili istanze, rispettivamente, dei Francesi (Dio, ovvero Rostang autore) e dei Provenzali ribelli ai Francesi (Rostang personaggio). Il Rostang autore avrebbe allora sostenuto posizioni filo-francesi e – ulteriore elemento che milita contro l'identificazione proposta dal *DBT* – l'immagine dei Provenzali restituita dalla tenzone – ladroni senza scrupoli e senza (apparente) ravvedimento – sarebbe risultata alquanto scomoda per la politica del Conte, anche ammettendo la dimensione comica del testo e, entro coordinate comiche, la finalità edificante che ritengo possibile attribuire a questa tenzone.

Per altro verso, è opportuno rilevare che in *Bels Segner Deus* mancano proprio gli elementi che, in misura preponderante, innervano la produzione lirica del periodo raimondino. In particolare

— manca ogni forma di contestazione di tipo anticlericale:⁵⁴ Rostaing non

⁵³ Dove segnalo, anche qui a scanso d'equivoci, che la piena intellegibilità del testo è compromessa non dal segno (comico *tout court* o comico con finalità più serie) che si attribuisce all'interpretazione, bensì dalla difficoltà di accertare con precisione il significato del termine *moriers* (toponimo? antroponimo?).

⁵⁴ Senza sottostimare, però, l'oggettiva difficoltà che non di rado si incontra nel definire cosa sia 'anticlericale' nella poesia dei trovatori; cfr. al riguardo, Ser-

attacca l'avidità del clero, né la corruzione dei suoi costumi, né tanto meno contesta la gerarchia ecclesiastica. Questi argomenti, come è noto, compaiono in concomitanza della *Crozada* e il loro indice di frequenza diviene progressivamente più folto durante il regno di Raimondo Berengario V e poi di Carlo I d'Angiò;

- manca l'appassionata difesa di *paratge*, spesso nei toni impotenti del rimpianto, che caratterizza molti dei testi composti durante il periodo della Crociata;
- manca, infine (anzi, la tenzone di Rostang ne è la negazione assoluta!), quell'impostazione cortese-cavalleresca che autori vicini a Raimondo Berengario V hanno spesso assunto nei loro testi più *engagés*.⁵⁵

Il disinvolto stile di vita professato da Rostang era però ben diffuso nel *Midi* ancor prima della *Crozada*. Nel febbraio del 1195, per esempio, Blacatz – che, si è visto, è uno dei punti di riferimento della collezione lirica trādita da N – giura al cospetto del Re d'Aragona di porre fine alle scorribande compiute fino a quel momento e si impegna a risarcire i derubati.⁵⁶ Le razzie commesse prima della *Crozada* non sempre erano mosse da ristrettezze economiche dell'aristocrazia meridionale, come del resto moventi legati a indigenza personale non sembrano essere neppure quelli del Rostang di *Bels Segner Deus* (cfr. almeno i vv. 33-36)

Ja no·us cuidez qu'eu sia plus cochos
del vostre plai car m'es forz e sobrrers,
bels Segner Deus, can soi plus orgoillos,
c'aver ai pro e tenrai soudaders.

Si trattava invece, e non di rado, di azioni di sabotaggio a danno d'una signoria confinante, di un'istituzione religiosa o, all'interno della stessa comunità, di fazioni avversarie da estromettere dalla scena politica. Forse proprio ad episodi di questo tipo, occorsi in Provenza tra le ultime decadi del s. XII e le prime del successivo, che si potrebbe ricon-

gio Vatteroni, *"Falsa clerica"*. *La poesia anticlericale dei trovatori*, Alessandria, 1999 (in particolare il primo capitolo). Si veda anche Louis Stouff, «Manifestations d'antichlérisme à Arles au milieu du XIII^e siècle», *Cahiers de Fanjeaux*, 38, 2003, pp. 181-200 [numero monografico: *L'antichlérisme en France méridionale (milieu XII^e-début XIV^e siècle)*].

⁵⁵ Cfr. Stefano Asperti, «Sordello tra Raimondo Berengario V e Carlo I d'Angiò», *Cultura neolatina*, 60, 2000, pp. 141-159.

⁵⁶ Cfr. *DBT*, p. 128.

durre con maggiore plausibilità e coerenza la composizione di *Bels Segner Deus*.

Ma questo è un nodo ancora da sciogliere, insieme all'identificazione dell'autore.

Rostang

Bels Segner Deus, s'ieu vos soi enojos

(BdT 461.43)

Ms.: N 289r = 292r (adespoto).

Edizioni: Hermann Suchier, *Denkmäler provenzalischer Literatur und Sprache*, Halle 1883, pp. 336-338 (n. 464).

Metrica: a10 b10 a10 b10 b10 c10' c10' b10 (Frank 325:6). Sei *coblas unissonans* di 8 versi, più due *tornadas* di 4 versi ciascuna. Rime: -os, -ers, -ansa. Rime identiche: vv. 6 e 60 (*lanza*); vv. 12 e 26 (*volenters*); vv. 16 e 49 (*mesters*); vv. 20 e 56 (*deners*); vv. 37 e 42 (*Sanciners*); vv. 47 e 51 (*semblanza*). Rima derivativa: vv. 7 e 23 (*malananza : benananza*). Lo schema è raro; Frank censisce solo 6 attestazioni. István Frank, *Trouvères et Minnesänger, recueil de textes pour servir à l'étude des rapports entre la poésie lyrique romane et le Minnesang au XIII^e siècle*, Universität des Saarlandes 1952, pp. 172-173 additava come modello comune del gruppo provenzale la canzone francese anonima *Puis que li mal qu'amour me font sentir* (RS 1457), ipotesi che John H. Marshall, «Imitation of Metrical Form in Peire Cardenal», *Romance Philology*, 32, 1978-1979, pp. 18-48, a p. 25 ritiene «possible but not proven». Le rime del presunto modello oitanico, in effetti, sono diverse, mentre tutti i componimenti del gruppo 375 di Frank – con l'unica eccezione del *partimen* tra Faure e Falconet, *En Falconet, be-m platz car etz vengutz* (BdT 149.1; Frank 325:3) – condividono le stesse rime. La derivazione francese, pertanto, sarebbe ammissibile solo per uno dei componimenti provenzali, che a sua volta servì da modello per gli altri. La *BEdT* osserva che «è impossibile definire con sicurezza il modello», ma che il *partimen* tra Raimbaut de Vaqueiras, Ademar (de Peiteus?) e Perdigo, *Seigneur n'Aimar, cauzetz de tres baros* (BdT 392.15) «è probabilmente il più antico dei testi del gruppo (Provenza, 1195-96)». Mette conto rilevare che, all'interno del gruppo 325 di Frank, *Bels segner Deus*, il *partimen* di Raimbaut de Vaqueiras e la *cobla* di Blacatz, *En Pelizier, cauzetz de tres lairos* (BdT 97.3) – ovviamente con la relativa risposta di Peire Pellissier, *Segner Blacatz, aicho lor es grans pros* (BdT 353.2) – hanno in comune molti dei rimanti e alcuni non banali dettagli testuali (cfr. note ai vv. 27-28, 43-45, 45 e 48), il che lascerebbe supporre che i tre componimenti, se non riconducibili propriamente allo stesso ambiente, condividono almeno le stesse coordinate cronologiche. Il rilievo è importante se si considera quanto discusso nell'introduzione circa la possibilità che l'autore di *Bels segner Deus* possa aver frequentato la corte di Blacatz o, quanto meno, essere contemporaneo dei poeti della cerchia del signore d'Aups.

Testo. Ho consultato **N** in riproduzioni fotografiche in formato digitale. Gli interventi praticati sono i consueti: separazione di parole impropriamente agglutinate; scioglimento delle abbreviazioni; distinzione tra *u* e *v*; uso di apostrofo, punto in alto, lettere maiuscole e interpunzione secondo consuetudini ed esigenze moderne. Discuto in nota gli emendamenti. Nella traduzione i punti interrogativi tra parentesi segnalano passi problematici del testo provenzale discussi nel commento.

- VII Bels Segner Deus, pos no·us plaz lo mesters,
l'arc e·l balest'en pren, espad'e lanza,
e si consec hom de vostra semblanza,
eu vos partrai gent en quatre quarters! 52
- VIII Desesperat plus que Garin d'Anjers
vos vei, Rostang, per o que·l mal balanza
que m'avez fag ni la mia venjanza:
ja no i pens que·us sobre uns deners. 56

49 El 49 deu 53 dai / uers 54 pero q̄l mal blacha

VII. Bel signore Dio, visto che il mestiere non vi garba, arco e balestra prendo, spada e lancia, e se incontro uomo (fatto) a vostra immagine ve lo taglierò garbatamente in quattro quarti.

VIII. Vi vedo più disperato di Garin d'Anjers (?), Rostang, per questo motivo, il male [che ricevete] equilibra [rende uguale] ciò che mi avete fatto e il mio castigo: non penso affatto che vi rimarrà qualche denaro.

1. Integro il segnacaso. La declinazione è generalmente rispettata e non è oneroso supporre che la -s sia caduta per aplografia. — Perugi, *Trovatori a Valchiusa*, p. 51, nell'attribuire il testo a Rostainh Berenguier de Marseilha, segnalava che «l'attacco *Bels segner Deus* è frequentissimo» presso i trovatori delle ultime generazioni. Non mancano tuttavia esempi anche in trovatori di cronologia più alta, cfr. Guiraut de Calanso, «Belh senher Dieus, quo pot esser sufritz / tan estranhs dols cum es del jov'engan, / del filh del rei de Castella prezan» (*BdT* 243.6, vv. 1-3); Peirol, *Pus flum Jordan ai vist e·l monimen* (*BdT* 366.28): «Belh senher Dieus, si feyssetz a mon sen, / ben guardaratz qui faitz emperadors / ni qui faitz reys ni datz castels ni tors» (vv. 22-24); Folquet de Marseilla, *Si com sel qu'es tan greujatz* (*BdT* 155.20): «Bel Seingner Dieus, cui non platz / mortz de negun peccador, /anz per ausire la lor / soffrist vos la vostr', em patz / fatz lo lai viur'ab los sanz, / pos sai no·l volgwest laisser!» (vv. 56-61); Guillem de Saint-Didier, *Lo plus iraz remaing d'autres chatius* (*BdT* 234.12^a): «Bels Signier Dieus, Reys glorios e pius, / per Te meszeis mercejans, piatos, / Reys de merce, al fort jorn perilhos / laissera nos ambs en paradis vezer» (vv. 29-32).

2. *es aguz (etz avutz)* va inteso come *etz estatz*. Per l'impiego del participio passato di *aver* in luogo del participio di *eser* cfr. Frede Jensen, *Syntaxe de l'ancien occitan*, Tübingen 1994, § 461. Per *aguz* (participio passato) cfr. Luciana Borghi Cedrini, *Il trovatore Peire Milo*, Modena 2008, pp. 292-295.

3. Lezione del ms.: *engui ions*. Scambio paleografico *i/s* lunga. La *-n-* è da sopprimere per la regolarità dello schema rimico.

4. Lezione del ms.: *Enō* (ultimo rigo col. a) / *ensi* (primo rigo col. b). Suchier, *Denkmäler*, p. 336 stampa *e no mens si*, ma non traduce né commenta; il senso non è del tutto chiaro. Sciolgo anch'io il compendio con *m*, ma intendo *men* come 1^a ps. sn. del pres. ind. di *mentir*: 'sono in grande angoscia, e non mento (sto dicendo la verità), tanto che ...'.

5. Lezione del ms. *trobet*, la sintassi richiede tuttavia una 1^a ps. sn.; è probabile che la grafia della fonte di **N** desse origine a confusioni tra *t* e *i*. — Lezione del ms. *chabress*, emendata per ristabilire la rima. *Chabres* < *CAPRARIOS (oggi *Cabriès*) è un piccolo centro nell'attuale Dipartimento delle Bouches-du-Rhône, a 15 km da Aix-en-Provence e a circa 90 km da Arles. Cfr. Hermann Gröhler, *Über Ursprung und Bedeutung der französischen Ortsnamen*, 2 voll., Heidelberg 1913-1933 (s.v.); Auguste Vincent, *Toponymie de la France*, Bruxelles 1937 (ed. anastatica, Brionne 1981), § 680; Albert Dauzat e Charles Rostaing, *Dictionnaire étymologique des noms de lieux de France*, Paris 1978², p. 128; Ernest Nègre, *Toponymie générale de la France. Étymologie de 35.000 noms de lieux*, 3 vols., Genève 1990-1991, § 24819, che data al 1098 l'attestazione più antica del toponimo (al singolare, *Caprarium*). Cfr. anche Gérard Gouiran e Michel Hébert, *Le livre "Potentia" des États de Provence (1391-1523)*, Paris 1997, n. 5, §§ 8 e 29b, n. 9, § 54a, n. 11, §§ 11b, 34e e 47a.

6. Lezione del ms.: *funafraz*, la sintassi richiede però una 1^a ps. sn.; la *-i* è caduta, con ogni probabilità, per disattenzione del copista nel riprodurre una sequenza composta da *lettres à jambages*: *fuinafraz* → *funafraz*. *Nafrar* < «narwa (fränk.) „Narbe”» (REW, 5830) e cfr. LR, IV, pp. 297-298, «blesser, meurtrier». — Può essere interessante rilevare che le attestazioni di *nafrat* (agg. o part. pass.) in contesti non erotico-cortesi non sono quasi mai accompagnate dalla menzione delle armi che causano la ferita; le armi invece (di norma, lancia e/o freccia) sono invece presenti, con una certa frequenza, in contesti erotico-cortesi; cfr. Albertet, *En amor ai tan petit de fiansa* (BdT 16.12): «quar qui ben fai non es dregz que·l car venda, / qu'assatz val mais e n'es plus saboros / quan ses querre es faigz avinens dos / o, ab querre, sol trop non lo contenda; / ni ma dona non tanh que far o deya, / que·l dieus d'amor m'a nafrat de sa lansa, / per que mos cors en lieys amar s'eslansa» (vv. 15-21) e Folquet de Marseilla, *Chantan volgra mon fin cor descobrir* (BdT 115.6): «... qu'eu sai que·l fuocs s'abrasa per cobrir, / e·l dieus d'amor m'a nafrat de tal lansa / don no-m ten pro sojornars ni jazers, / anz desam-

par, per midonz cui ador, / tal que m'a fait gran ben e gran honor, / mas ben deu hom camjar bon per meillor» (vv. 40-45).

7. *Suferc* è forma piuttosto rara della 1ª ps. sn. del preterito di *sufrir* / *sufferre*; cfr. Borghi Cedrini, *Peire Milo*, p. 333.

8. Lezione del ms.: *sustreng oimais tro queu traxis*. Suchier, *Denkmäler*, p. 337 non interviene sul testo e commenta «Der Sinn ist mir dunkel». Il contesto suggerisce che il v. 8 sia la conclusione del discorso esposto da Rostang nei versi precedenti, nei quali il brigante lamenta come ingiusti i rovesci di fortuna subiti. Sembraerebbe inoltre che *sustreng* e *traxis* siano forme verbali, entrambe alla prima persona, ma dei relativi infiniti i lessici non recano traccia. Avverto preliminarmente di non essere riuscito a trovare una soluzione soddisfacente al problema e quanto a testo si deve considerare come un'ipotesi di lavoro molto provvisoria. — Per *sustreng* l'ipotesi più economica, almeno dal punto di vista paleografico, porterebbe a supporre che la lezione di N sia un errore di copia per *si-us treng*, con *treng* 1ª ps. sn. del presente indicativo di *trencar* (*PD*, s.v., «trancher, couper; ... déchirer; ... violer; empêcher»). Quanto a *traxis* si potrebbe ipotizzare un duplice errore paleografico: la *t-* (cfr. v. 5, *trobet*) risulterebbe da uno scambio *i/t*; la *-x-* da cattiva lettura d'una *y*, con conseguente aggiustamento vocalico da parte del copista: *irays* > *traxis*. *Iraisser* ha di norma costruzione riflessiva (cfr. *LR*, IV, pp. 573-575; *SW*, IV, p. 236; *PD*, s.v.), ma l'utilizzo transitivo del verbo conta almeno due attestazioni in ambito lirico, cfr. Bertran Carbonel: «Qui per bon dreg se part d'amor / don irais, co yeu·m vuelh partir /de vos, yeu say qu'el fay valor / e sen, can non vol nulh maldir» (*BdT* 82.76, vv. 1-4, il caso è però dubbio; cfr. ed. Routledge, p. 264) e Elias Cairel: «Quan la freidors irais l'aura doussana, / sui ieu d'amors plus gais que quan flors grana» (*BdT* 133.10, vv. 1-2). — Il risultato – non ineccepibile dal punto di vista sintattico – sarebbe: *si-us treng oimais tro qu'eu irays primers*, 'così d'ora in avanti vi colpisco finché io per primo non arredo danno'. Rostang, a suo dire trattato ingiustamente, dichiara che, d'ora in avanti, sarà sempre ostile alla divinità finché non riuscirà a causargli lo stesso dolore che Dio gli ha arrecato.

9-11. Il senso generale dell'enunciato sembra abbastanza chiaro: di fronte alle recriminazioni di Rostang, Dio ribadisce in un primo momento il principio evangelico del 'porgere l'altra guancia' (v. 11: *que si·m faz mal, far non ai per un dos*; cfr. *Matteo*, 5.38-42 e *Luca*, 6.27-31), ma poi afferma (vv. 12-16) che l'empietà di Rostang è tanta e tale che per il brigante la compassione evangelica non ha alcuna validità. Non tutti i passaggi del testo risultano però chiari. — *Rostang, eu val be dos aitans que vos* (v. 9). Dio ribadisce la propria superiorità con rapporto di uno a due rispetto alla sua creatura e i termini dell'equazione non risultano perspicui: perché Dio vale soltanto il doppio rispetto all'uomo? La struttura sintattica dei primi tre versi, con il culmine concettuale rappresentato dal v. 11 (formulazione del 'porgi l'altra guancia')

e con il nesso argomentativo del v. 10, *e ja d'aizo*, 'e riguardo a ciò', ovvero a quanto appena detto, porterebbero a supporre che anche il v. 9, pur nella sua non limpida formulazione, abbia a che vedere con il medesimo comandamento. Si potrebbe allora pensare che *dos aitans que vos* rinvii proprio alla duplice natura del precetto, 'amare Dio' e 'amare il prossimo': «Ait illi Jesus: "Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo et in tota anima tua et in tota mente tua. Hoc est maximum et primum mandatum. Secundum autem simile est huic: diliges proximum tuum sicut te ipsum. In his duobus mandatis universa lex pendet et prophetæ"» (*Matteo*, 22.37-40). I passaggi essenziali restano comunque oscuri.

10. Lezione del ms. *nosoue*, accolta da Suchier, *Denkmäler*, p. 337 (*no sove*) e tradotta da Gouiran, «*Os meum*», p. 84 in questi termini: «et sur ce point je ne me souviens pas si bien de mon égal, si vous me causez du mal, je ne vous en rende le double». Tuttavia, affinché *souvenir* possa riferirsi a Dio sarebbe necessario nel testo provenzale un pronome di prima persona (*no-m sove*). Inoltre, l'enunciato negativo *no sove* non sembra coerente con il contesto di questa strofe e, più in generale, con lo scambio di battute articolato nelle prime due *coblas*. La recriminazione di Rostang (strofe I) si basa sul fatto che i castighi ricevuti da Dio sono ingiusti in quanto contravvengono proprio al comandamento espresso al v. 11 (*si-m faz mal, far non ai per un dos*): il brigante, minimizzando le sue colpe, riconosce di aver agito male, ma proprio in virtù del precetto evangelico Dio non avrebbe dovuto punirlo così duramente. La divinità da parte sua ribadisce invece che il castigo è più che meritato, visti i capi d'accusa introdotti al v. 12 da una fortissima avversativa, *mas vos robaz e tolez volonters ...* In questo contesto, *no sove* non può allora riferirsi, a rigore, né a Rostang – che il comandamento invece lo ricorda benissimo, in quanto è il fondamento ideologico del rimprovero mosso a Dio –, né a Dio stesso, in quanto l'avversativa al v. 12 non introduce un argomento contrario a quanto espresso nei vv. 9-12 e, di conseguenza, non avrebbe ragione d'essere: se Dio scorda il suo precetto (non rendere male per male) ci si aspetterebbe una costruzione di tipo consecutivo 'non mi ricordo del mio comandamento visto che voi rubate ecc.'. A mio avviso – e senza sottovalutare le difficoltà interpretative del v. 9 –, si può dare al v. 10 un senso soddisfacente ipotizzando che *no sove* tradito da N sia un errore per *vos sove*, con confusione paleografica banalissima tra *n* e *u* e caduta di una *-s* per aplografia (*uossoue* > *nosoue*): 'ben vi [a voi, Rostang] sovviene il mio comandamento, non restituire male per male, ma la vostra condotta è così empia che non posso applicarlo nei vostri confronti'. — Gouiran, «*Os meum*», pp. 40-41 interpreta *parers* come allusione a Cristo: «on aurait là une allusion directe au Fils, nommé le *parers*, dont le père mettrait soigneusement entre parenthèses l'enseignement de tendre l'autre joue pour au contraire tirer une vengeance du type deux yeux pour un œil et deux dents pour un dent». Considerando da

un lato l'emendamento proposto (*vos sove*) e dall'altro quanto si è osservato nell'introduzione a proposito dell'interpretazione generale del testo, non è necessario chiamare in causa la dicotomia Dio-Padre/Dio-Figlio; a *parer* si addice con sufficiente plausibilità il significato di «opinion, avis» (*PD*, s.v.; *SW*, VI, p. 74b, n. 6 «Meinung») documentato nei lessici tradizionali, da intendere, dato il contesto, nell'accezione di 'precetto' o 'comandamento'.

12. Lezione del ms.: *robez*, ma il congiuntivo è inammissibile. Probabilmente, già nell'atto di memorizzazione, il copista di N fu influenzato dalle terminazioni del verbo seguente, *tolez*, e del rimante *volonters*. — *Robar e toler* è dittologia rarissima; cfr., in un contesto per certi versi simile, Guillem Augier Novella, *Bertran, vos c'anar soliatz ab lairos* (*BdT* 205.1): «Bertran, ieu i vauc sercan gaug e solatz, / e vos toletz e raubatz, tan tro-l pecatz / vos meta en mas de vilas, ab poinhs liatz / en mercatz o en feira, / on hom vos frust e-us feira, / pueis, quan seretz ben frustatz, traia-us hom la lumneira» (vv. 25-30).

13. *Estorz*, 3ª persona del presente indicativo di *estorsen*: «tirer d'affaire, délivrer, sauver ... v. *réfl.* s'éloigner» (*PD*, s.v.); traduco con 'non è al riparo'. — Sorprende trovare tra le vittime di Rostang anche gli *hermitans*, che per il loro stile di vita non dovevano risultare prede molto appetibili. È probabile che nel tracciare il ritratto del Rostang personaggio (cfr. introduzione) l'autore abbia voluto stabilire una *climax* dal grado massimo di povertà (*hermitans*) – elemento che qualifica come atti di violenza gratuita le scorribande del brigante, sottolineandone tutta l'abiezione – al grado massimo di ricchezza religiosa (*Templers*) e secolare (*mercaders*, v. 14). Può essere interessante rilevare, nel solco di quanto si è già discusso sulla tradizione manoscritta del testo, che l'accostamento di eremiti e Templari nello stesso verso è rarissimo e ricorre soltanto nella tenzone tra Bonafe e Blacatz, *Seign'en Blacatz, pos per tot vos failh barata* (*BdT* 98.1 = 97.10): «Anc hermitan ni templer / non viron tant mal guerrier, / e dison lor berbiger / q'om tant malament non qer» (vv. 37-40); cfr. anche note ai vv. 45 e 48.

14. Questo verso ricorre, identico, anche in *Miei-sirventes vueil far dels reis amdos* (*BdT* 80.25, v. 23), che condivide con *Bels segner Deus* lo schema metrico (cfr. la scheda premessa al testo). Sulla base dell'attribuzione del sirventese a Bertran de Born, Antonio Viscardi, «e per camis non anara saumiers / jorn afixatz ni borjes ses duptansa / ni mercadiers qi venga devev França», *Mélanges de langue et de littérature du Moyen Âge et de la Renaissance offerts à Jean Frappier*, Genève 1970, vol. II, pp. 1085-1093, e Gourian, «*Os meum*», p. 41, nota 15 assegnano a Rostang la ripresa del verso. Confutata, però, da Asperti l'attribuzione di *Miei-sirventes* a Bertran de Born, si deve ritenere che il sirventese fu composto intorno al 1257-1258 da un «ignoto provenzale ... ovvero ... un trovatore attivo in Italia» (Asperti, «*Miei-sirventes*», p. 294). Considerando la cronologia di N e la probabile data di

composizione di *Miei-sirventes*, non si potrebbe allora escludere (ancorché rimane una mera ipotesi) che intorno agli anni '50 del Duecento *Bels Segner Deus* circolasse già in ambiente veneto (o lombardo-veneto) tra i materiali che poi confluirono in N (cfr. Asperti, «*Miei-sirventes*», pp. 177-180).

15. Dittologia di ampia frequenza nella lirica dei trovatori. La situazione in cui il soggetto che parla in prima persona riceve (o si vede alleviati) dolore e tormento da parte di altri soggetti è pertinente in via esclusiva alla poesia erotico-cortese che impiega spesso, come nel caso di *Bels Segner Deus*, i verbi *faire* o *tolre* (*toler*); cfr. almeno Bernart de Ventadorn, *Ab joi mou lo vers e-l comens* (BdT 70.1): «non es enois ni falhimens / ni vilania, so m'es vis, / mas d'ome can se fai devis / d'autrui amor ni conoissens. / Enoyos! e que-us enansa, / si-m faitz enoi ni pesansa?» (vv. 25-30) e Peire Vidal, *Car'amiga dols'e franca* (BdT 364.15): «quar vostr'amors segurana / gueris e-m reven e-m sana, / e-m toll enuei e pezansa / ab gaug de fin'alegransa» (vv. 13-16).

19. Lezione del ms. *ecolla ders*, che denuncia una certa esitazione da parte del copista. Il vocabolo *colladers* non conosce altro impiego nel lessico trobadorico; cfr. *SW*, I, p. 277b, «Lastträger»; il *DOM*, s.v., traduce con «porte-faix». — Lezione del ms. *sos*, accolta da Suchier, *Denkmäler*, p. 337, ma non commentata. Se letto come aggettivo possessivo, il senso dell'enunciato solleva qualche perplessità. Emendo in *sol*, supponendo per la -s finale uno scambio paleografico *s* lunga / *l* e intendo 'nessun uomo è prode se non lascia i cespugli pieni soltanto di morti'. — Per *boissos* cfr. *LR*, II, p. 241a e *FEW*, XV/1, p. 196a.

21. La costruzione impiegata da Rostang, *mos cossirers es en*, è piuttosto rara e si riscontra soltanto in altri 3 testi, tutti di argomento erotico-cortese: Guillem de Saint-Diedier, *Dompna, ieu vos sui messatgiers* (BdT 234.7): «Tant es en vos sos cossiriers / que tot autre joi en defui, / et autre vellers no-i l'adui / ma-l desirs qe-l ten en pantais» (vv. 15-18); Rambertino Buvaletti, *Al cor m'estai l'amoros desiriers* (BdT 281.1): «ni de ren als non ai cor ni talen, / mas de servir son gen cors covinen / gai et adreich on es mos cossiriers» (vv. 14-16); Rambertino Buvaletti (dubbia), *Mout chantera de joi e voluntiers* (BdT 281.6): «E fora-m meills fos aillors mos penssiers / don ieu agues calacom jauzimen, / car ges de lai on es mos cossiriers / non aten ieu mas ira e pessamen» (vv. 17-20).

22. Lezione del ms.: *etenraio*. Suchier, *Denkmäler*, p. 337 stampa *et en raio*, ma in assenza di traduzione e/o note di commento il senso non risulta del tutto chiaro. Si potrebbe ottenere un senso accettabile se, segmentando in altro modo la catena grafica, si legge *e tenrai o*, 'non desidero altro che rubare e lo farò' (per *tener* cfr. *PD*, s.v., «accomplir, effectuer»).

27-28. Situazione in parte simile, ma in termini inversi (prima a piedi, poi a cavallo) si incontra in Peire Pelissier, *Segner Blacatz, aicho lor es grans*

pros (BdT 353.2): «q'eu vi Durban, qant er'aitals com nos, / anar a pe, mas ar a dos destriers» (vv. 3-4). Il riscontro potrebbe avere una certa rilevanza se, come ipotizzato nell'introduzione, si riconduce il testo alla corte di Blacatz: la *cobla* di Peire Pellissier risponde, in effetti, a un altro componimento monostrofico del signore d'Aups, *En Pelizier, cauzetz de tres lairos*, ed entrambi condividono lo stesso schema metrico (e non pochi rimanti cfr. note ai vv. 43-45, 45 e 48) con *Bels segner Deus* e potrebbero derivare tutti dal *partimen* che Raimbaut de Vaqueiras propone a Ademar (II de Peiteus?) e Perdigo, *Seigner n'Aimar, cauzetz de tres baros* (cfr. scheda premessa al testo).

32. Lezione del ms.: *veil* (con *i* molto sbiadita, quasi illeggibile) *secu / ders*. Suchier, *Denkmäler*, p. 337 emenda in *escuders*, congettura avallata dal v. 24 (rammarico di Rostang per non essere ancora diventato cavaliere). È da supporre che il copista abbia erroneamente separato la catena grafica *vielse-scuders* agglutinando la *-s* final di *viels* a *escuders* e omettendo per distrazione la prima *-s-* del sostantivo: *vielsescuders* > *viel se(s)cuders*.

34. La lezione del ms. è *me^s / forz esobrrers*. Suchier, *Denkmäler*, p. 337 legge *m'esforz*, da intendere con tutta evidenza come 3^a ps. sn. pres. indic. di *esforzar*, ed emenda *e* in *a*: «car m'esforz a sobrrers» (cfr. *PD*, s.v., *a sobriers*: «excessivement, en surabondance»). L'emendamento si può evitare, senza pregiudizio per il senso, se si segmenta in altro modo la catena grafica: *m'es forz* (*PD*, s.v., «difficile, pénible, mauvais»; in forma dubitativa «désagréable») e *sobrrers* (*PD*, s.v., tra gli altri significati, «superflu»), 'non crediate che io abbia bisogno della vostra approvazione, perché mi risulta sgradita e soverchia'. La dittologia *forz e sobrrers* non conosce altri esempi in ambito lirico.

35. Qui *can* ha valore causale; cfr. Jensen, *Syntaxe*, § 800.

37. Suchier, *Denkmäler*, p. 338 (apparato) legge *Sancinerz* ed emenda di conseguenza, il ms. reca però senza possibilità d'equivoco *Sanciners*. Nome di oscuro significato: Frank M. Chambers, *Proper Names in the Lyrics of the Troubadours*, Chapel Hill (N.C.) 1971, si limita a registrarlo come «one of the mercenary soldiers the poet says he will have» (s.v. *Sanciner*). Perugi, *Trovatori a Valchiusa*, pp. 51-55, lo equipara a *Sanguiners*, *senhal* con cui si firma l'autore della canzone *Razos e dreyt ay mi chant e-m demori* (BdT 233.4, v. 56), e – sulla scorta d'un passo di Guillem Rainol d'Apt, *Auzir cugei lo chant e-l crit e-l glat* (BdT 231.1): «Si fossetz lai, on vos fon destinat, / foratz al bois part Sancta-Trinitat, / al port de Sorc, en terra de Sanguin» (vv. 54-56) – lo interpreta come «abitante della *terra de Sanguin*», vale a dire, «a Nord di Avignone, l'area del Vaucluse bagnata dall'affluente del Rodano reso illustre dalla presenza di Laura» (Perugi, *Trovatori a Valchiusa*, p. 55).

41. *Pecejasos* non conosce altra attestazione nel lessico dei trovatori; *SW*, VI, p. 292a registra solo l'esempio di *Bels segner Deus* e traduce «Zer-

stüling, das In-Stücke Hauen» (*DOM*, s.v., «action de mettre en pièces, écartèlement»). Cfr. *pesejar*, «mettre en pièces, déchirer, briser, rompre» (*PD*, s.v.); *LR*, IV, p. 526a; *SW*, VI, p. 291b e *FEW*, VIII, pp. 333b-334a (< *PETTIA). L'impiego del verbo è comunque sporadico e appare quasi sempre in contesti bellici: Bonifacio Calvo, *Mout a que sovivenza* (*BdT* 101.9): «... conbatr'e envazir / murs, tors e peceiar, / ardr'e fonder'eissamenz ...» (vv. 36-38); Blacasset, *Gerra mi play, quan la vei comensar* (*BdT* 96.6): «Aqui veirem manz sirventz peceiatz, / mantz cavals mortz, mantz cavaliers nafrazz» (vv. 25-26).

43-45. In ordine all'ipotesi formulata circa la cronologia e l'ambiente di riferimento di Rostang (cfr. introduzione), può essere interessante riscontrare che le medesime pene sono menzionate anche in Blacatz, *En Pelizer cauzetz de tres lairos* (*BdT* 97.3): «que l'us perdet lo pe per dos capos / ... / e-l segonz fo pendutz per dos diniers, / ... / e-l terz fo orbs» (vv. 3, 5, 7). Cfr. anche note ai vv. 27-28, 45 e 48.

43. *Oils amdos* è clausola quasi esclusivamente rimica e pertinente in via esclusiva alla poesia erotico-cortese. Cfr., a titolo d'esempio, Gaucelm Faidit, *Tot mi cuidei de chanssos far sofrir* (*BdT* 167.60): «car no la vei, no s'o teign'a pesansa, / q'ieu n'estau tan pensius e cossiros / q'ades i teing lo cor e-ls huouills amdos» (vv. 25-27) oppure Raimon de Miraval, *Dels quatre mestiers valens* (*BdT* 406.25): «Per aquesta soi a las autras pus cars; / si per merce-l vol plazer mos preiars, / mon cor li ren e-ls huils amdos, / e Miraval e mas chanssos» (vv. 55-58).

44. Il soggetto di *consec* dovrebbe essere *lo segner dels morers* e, benché *conseguir* (*LR*, I, p. 180) sia di norma transitivo con complemento oggetto sempre espresso (cfr. qui v. 51), si può fare a meno di emendare *la* in *lo* (da riferire a Enavanza) recependo *conseguir* nell'accezione di 'giungere, arrivare'. — Il senso del verso è oscuro. Suchier, *Denkmäler*, p. 338 stampa *morers* (cfr. *LR*, IV, p. 261; *SW*, V, p. 316; Alibert, p. 500) con iniziale minuscola; la *COM 2* con iniziale maiuscola. Seguendo l'editore tedesco – e sulla scorta delle due esemplificazioni registrate nel *SW*: *Chanson de la Crozada*, v. 8002: «e corro a las armas e als cavals mores» e *Chanson de Antiocha*, v. 488: «a la rescosa ponjon Turc e negre(is) moreis» – si dovrebbe intendere *morers* come 'mori, saraceni'. Ma tale lettura non è esente da perplessità. Un'incursione araba in Provenza sul finire del s. XII pare, in effetti, alquanto improbabile se si considera che, almeno a livello militare, gli scontri tra cristiani e musulmani nel *Midi* si risolvono intorno al IX-X e le ultime scorribande saracene si registrano nel 1019 a Narbona e nel 1047 nell'Île Saint-Honorat, in Costa Azzurra (cfr. Philippe Sénac, *Musulmans et Sarrasins dans le sud de la Gaule du VIII^e siècle au XI^e siècle*, Paris 1980, pp. 94-110 e più in generale Id., «Les incursions sarrasines en Provence», in Mohammed Arkoun, dir., *Histoire de l'Islam et des musulmans en France du Moyen Âge à*

nos jours, Paris 2006, pp. 16-43). Se si accetta l'emendamento della *COM 2*, Morers non può che essere un toponimo, forse da identificare con l'attuale *Mouriès* (< CASTRUM MORERII), un piccolo centro nel Dipartimento delle *Bouches-du-Rhône* a poco meno di 30 Km da Arles. Anche qui però i termini essenziali della questione sfuggono. *Mouriès* – e sempre ammettendo che l'identificazione sia corretta – nelle ultime decadi del s. XII apparteneva formalmente alla giurisdizione arcivescovile, ma fu a lungo contesa all'Arcivescovo di Arles dalla famiglia del Baux (cfr. Louis Paulet, *Les Baux et Castillon. Histoire des communes des Baux, du Paradou, de Maussane et de Mouriès*, Saint-Rémy de Provence 1902), tra le cui proprietà risulta almeno a partire dalla metà del s. XIV (cfr. *Pouillés des provinces d'Aix, d'Arles et d'Embrun*, publiés sous la direction de Maurice Prou et Étienne Clouzot, Paris 1923, *ad Indicem*). In tal caso – ma è opportuno rinviare la questione a ricerche più approfondite – lo *segner dels Morers* (l'articolo, *dels Morers* e non *de Morers*, farebbe comunque difficoltà, a meno che non lo si consideri come riflesso etimologico) dovrebbe essere l'Arcivescovo di Arles e Dio starebbe profetizzando l'intervento della giustizia locale contro la *masnada* di Rostang. In assenza di elementi più precisi, non intervengo sul testo e mi astengo dal tradurre il verso.

45. *Escacièrs* (*LR*, III, p. 149: «estropié, béquillard») è vocabolo di rara occorrenza. Associato a *orb* ricorre solo nella tenzone tra Bonafe e Blacatz, *Seign'en Blacatz, pos per tot vos faill barata* (*BdT* 98.1 = 97.10): «mort ai maint orb escacher, / qant qeiron a cavaler, / mas qe fosson pautoner / ab baston et ab dobler» (vv. 45-48), cfr. note ai vv. 13 e 43-45, e nel *partimen* di Raimbaut de Vaqueiras, *Senher N'Aymar, chauzes de tres baros* (*BdT* 392.15), che con tutta probabilità costituisce il modello metrico di *Bels Segner Deus* (cfr. scheda premessa al testo): «e·N Perdigos pren con joglars laniers, / qu'en penr'aver a tota s'esperanza; / e·l mieus es gais e de bella semblanza, / si tot non vol pretz d'orbs ni d'escassiers» (vv. 37-40).

48. Il 'falco lanario' (o 'laniere'/'lanaiolo') è un rapace meno robusto e meno veloce rispetto ai falchi tradizionalmente impiegati nella caccia (il falco pellegrino e il falco sacro), in quanto assai più difficile da ammaestrare (cfr. Hermann Schlegel – Abraham H. Verster van Wulverhost, *Traité de Fauconnerie*, Leiden-Düsseldorf 1845-1853, s.v. «*falco biarmicus feldeggii*» e Bruno Massa, *Atlas Faunae Siciliae – Aves*, IX, suppl., pp. 58-59). Nella scala gerarchica, il falco lanario era, di norma, appannaggio degli scudieri – tale qualifica, in effetti, esibisce il Rostang di *Bels Segner Deus*, cfr. v. 32 – e occupava l'ultimo rango dopo il falco pellegrino e il falco sacro, prerogativa dei cavalieri, e il falco smeriglio (*falco colombarius*), prerogativa delle Dame (cfr. Baudoin van der Abeele, *La fauconnerie dans les lettres françaises du XII^e au XIV^e siècle*. Louvain 1990). La scarsa attitudine dei lanari ad essere addomesticati per la caccia era ben nota nel Medioevo: Federico II li descrive

in questi termini nel *De arte venandi cum avibus*, «nos tamen illos reputamos pulchriores, qui secundum formam membrorum et marierem plumagij magis assimilantur falconis sacris ... post mutationem efficiuntur deteriores ... quia non sunt ita audaces, neque ita veloces» (l. II, cap. 28; ed. Carl Arnold Willemssen, Leipzig 1942) e cfr. Brunetto Latini, *Tresor*, I, cap. 150, «Faucons sont de .vii. lignees. Dont la premiere est faucon lanier, qui est autresi come vilain entre les autres» (ed. Pietro G. Beltrami, Plinio Torri e Sergio Vatteroni, Torino 2007). Da lì viene l'accezione traslata di 'laniere' come 'codardo, villano, rozzo' oppure 'cosa/persona di scarso valore' (cfr. Dafydd Evans, *"Lanier". Histoire d'un mot*, Genève 1967). — Nel lessico trobadorico si contano soltanto quattro falconi lanari e solo in altri due casi figurano in strutture comparative (cfr. Oriana Scarpanti, *Retorica del trobar. Le comparazioni nella lirica occitana*, Roma 2008), tra queste è interessante ricordare (cfr. note ai vv. 13, 43-45 e 45) la tenzone tra Bonafe e Blacatz, *Seign'en Blacatz, pos per tot vos faill barata* (*BdT* 98.1 = 97.10): «Seign'En Blacatz, qui re-us quier, / be-ill fan sofracha dener, / car aveç de caitiver / mais d'un veill falcon lainier» (vv. 49-52). Anche l'aggettivo *lanier* (al di fuori del contesto della falconeria) non conta nel lessico lirico che sporadiche attestazioni, mette conto ricordare, per i rapporti formali che il testo intrattiene con *Bels segner Deus*, il *partimen* di Raimbaut de Vaqueiras, *Senher N'Aymar, chauzes de tres baros* (*BdT* 392.15, v. 37; cfr. *supra* nota al v. 45).

50. Questa è l'unica occorrenza di *balesta* nel lessico trobadorico; altrettanto minoritaria la forma *arbalesta* (3 occorrenze).

51. Lezione del ms.: *Garin dai / uers* (Suchier, *Denkmäler*, p. 338 legge *dainers*); la correzione *d'Anjers* (la più plausibile, almeno dal punto di vista paleografico) è di Suchier. L'allusione è tuttavia oscura: è evidente che il nome menzionato doveva essere ben noto al primo pubblico della tenzone, ma è difficile stabilire se si tratti di un personaggio reale o fittizio (romanzo o *chanson de geste* perduti). Friedrich W. Maus, in *Peire Cardenals Strophenbau in seinem Verhältniss zu dem anderer Trobadors*, Marburg 1884, pp. 23-24 proponeva, dubitativamente, di emendare in *Garin d'Apchier*. L'ipotesi è suggestiva: di Garin d'Apchier – trovatore originario del e attivo nel Gévaudan, tra le attuali Linguadoca e Rossiglione (quindi, in area limitrofa alla Provenza di Rostang) – non si riscontrano tracce documentarie dopo il 1191 (cfr. *DBT*, pp. 197-198 e Fortunata Latella, *I sirventesi di Garin d'Apchier e di Torcafol*, Modena 1994, pp. 39-61) e in uno dei sirventesi scambiati con Torcafol il suo interlocutore ne traccia un ritratto *grosso modo* sovrapponibile a quello del brigante di *Bels segner Deus*; cfr. Torcafol, *Cominal, en rima clausa* (*BdT* 443.2): «Be·us n'endrues per la rausa, / mas qui torn'a maizo non fug; / mot lai issis en mal'ora, / c'a pauc Apchiers no·us fo Fransa, / on parlen aisi com porcs rutz. / Premiers comtes la novella: / ses colp encaussatz e vencutz, / e fo ben messatgiers crezutz. // Nulhs ordes ab vos non pausa, /

pero si·s defendeson tug, / ja negus dans non lur fora; / qe las gleisas en co-
zansa / raubes, e s'anc monges tondutz / preiet Dieu dins sa capella / que·l
demostres de vos vertutz, / ara i es ben avengutz» (vv. 9-24, mio il corsivo).
Il riscontro è tuttavia tenue e non sussistono elementi decisivi che consentano
di affermare che la tenzone di N alluda effettivamente a Garin d'Apchier.

53. Lezione del ms.: *q̄l mal blacha*. Suchier, *Denkmäler*, p. 338 emenda
in *qual mal semblancha* («pero qual malsemblancha / que m'avez fag ni la
mia venjanza»), ma il senso non risulta del tutto chiaro. Nell'intervento che
propongo a testo (in verità, senza troppa convinzione) sciolgo *q̄l* in *que·l*,
emendo *blanca* in *balanza* (la sostituzione di *-cha* a *-za* è attiva in tutto il te-
sto; cfr. v. 14) e segmento *pero* in *per o: per o que· l mal balanza / que*
m'avez fag ni la mia venjanza, 'per questo motivo, il male [che ricevete]
equilibra [rende uguale] ciò che [v. 55 *que = ce que*] mi avete fatto e il mio
castigo'. In altri termini, Dio concluderebbe ribadendo la propria superiorità
rispetto alla sua creatura e affermando che la disperazione di Rostang, in
quanto meritato castigo per le cattive azioni commesse, ristabilisce il retto
equilibrio tra la colpa dell'uomo e il castigo di Dio.

Universidade Nova de Lisboa – FCSH/IEM

Nota bibliografica

Manoscritti

- A** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 5232.
B Paris, Bibliothèqne nationale de France, fr. 1592.
C Paris, Bibliothèqne nationale de France, fr. 856.
D Modena, Biblioteca Universitaria Estense, α.R.4.4.
H Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 3207.
I Paris, Bibliothèqne nationale de France, fr. 854.
K Paris, Bibliothèqne nationale de France, fr. 12473.
N New York, Pierpont Morgan Library, M 819.
O Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 3206.
S Oxford, Bodleian Library, Douce 269.
T Paris, Bibliothèqne nationale de France, fr. 15211
VeAg Barcelona, Biblioteca de Catalunya, 7 e 8.
a¹ Modena, Biblioteca Universitaria Estense, Càmpori, γ.N.8.4; 11-12-13

Opere di consultazione

- Alibert** Louis Alibert, *Dictionnaire occitan-français d'après les parlers languedociens*, Toulouse 1966.
- BdT** Alfred Pillet, *Bibliographie der Troubadours*, ergänzt, weitergeführt und herausgegeben von Henry Carstens, Halle 1933.
- BEdT** *Bibliografia elettronica dei trovatori*, a cura di Stefano Asperti, in rete, 2003 ss.
- COM2** *Concordance de l'occitan médiévale (COM2). Les troubadours, Les textes narratifs en vers*, direction scientifique Peter T. Ricketts, CDrom, Turnhout 2005.
- DBT** Saverio Guida e Gerardo Larghi, *Dizionario Biografico dei Trovatori*, Modena 2014.
- DOM** *Dictionnaire de l'occitan médiéval*, ouvrage entrepris par H. Stimm, poursuivi et réalisé par W. D. Stempel et M. Selig, Tübingen 1996 ss.
- FEW** Walther von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, 14 voll., Bonn-Aarau-Heidelberg-Leipzig-Berlin-Basel 1922-1989.
- Frank** István Frank, *Répertoire métrique de la poésie des troubadours*, 2 vols., Paris 1953-1957.

- LR François Raynouard, *Lexique roman ou dictionnaire de la langue des troubadours*, 6 vols., Paris 1836-1844.
- PD Emil Levy, *Petit dictionnaire provençal-français*, Heidelberg 1909.
- REW Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1911.
- RS Hans Spanke, *G. Raynauds Bibliographie des Altfranzösischen Liedes neu bearbeitet und ergänzt*, Leiden 1955.
- SW Emil Levy, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*, 8 vols., Leipzig 1894-1924.

Edizioni

Albertet

Francesca Sanguineti, *Il trovatore Albertet*, Modena 2012.

Bernart de Ventadorn

Carl Appel, *Bernart von Ventadorn: seine Lieder mit Einleitung und Glossar*, Halle a.S. 1915.

Bertran Carbonel

Michael J. Routledge, *Les poésies de Bertran Carbonel*, Birmingham 2000.

Blacasset

Otto Klein, «Der Troubadour Blacassetz», *Städtische Realschule zu Wiesbaden, Jahrbuch über das Schuljahr*, 1886-1887, pp. 1-24.

Blacatz

Otto Soltau, «Die Werke des Trobadors Blacatz», *Zeitschrift für romanische Philologie*, 23, 1898, pp. 201-48.

Bonafe

Vedi Blacatz

Bonifacio Calvo

Francesco Branciforti, *Le Rime di Bonifacio Calvo*, Catania 1955.

Elias Cairel

Giosuè Lachin, *Il trovatore Elias Cairel*, Modena 2004.

Faure e Falconet

Peter T. Ricketts, *Contributions à l'étude de l'ancien occitan: textes lyriques et non-lyriques en vers*, Birmingham 2000, p. 20.

Folquet de Marselha

Paolo Squillacioti, *Le poesie di Folchetto di Marsiglia*, Pisa 1999.

Gaucelm Faidit

Jean Mouzat, *Les poèmes de Gaucelm Faidit*, Paris 1965.

Guillem Augier Novella

Monica Calzolari, *Il trovatore Guillem Augier Novella*, Modena 1986.

Guillem d'Autpol

BdT 206.4 Linda Paterson, «James the Conqueror, the Holy Land and the Troubadours», *Cultura neolatina*, 71, 2011, pp. 211-286.

Guillem de Saint-Diedier

Aimo Sakari, *Poésies du troubadour Guillem de Saint-Didier*, Helsinki 1956.

Guillem Rainol d'Apt

Rossella Bonaugurio, *Il trovatore Guilhem Rainol d'At. Edizione critica e studio*, Tesi di laurea, Università degli Studi dell'Aquila, a.a. 2001-2002 (testi accessibili in *Rialto*).

Guiraut de Calanson

Willy Ernst, «Die Lieder des provenzalischen Trobadors Guiraut von Calanso», *Romanische Forschungen*, 44, 1930, pp. 255-406

Monge de Montaudon

BdT 305.12 Dario Mantovani, «Monge de Montaudon: *L'autrier fui en Paradis* (BdT 305.12)», *La parola del testo*, 12, 2008, pp. 7-34.

Peire Guillem de Luzerna

BdT 344.3° = 437.15 Ed. Luca Morlino, in *Rialto*, 10.12. 2005 (data di consultazione 07.04.2021).

Peire Milo

Luciana Borghi Cedrini, *Il trovatore Peire Milo*, Modena 2008.

Peire Pelissier

Vedi Peire Vidal.

Peire Vidal

d'Arco Silvio Avalle, *Peire Vidal, Poesie*, Milano-Napoli 1960.

Peirol

Stanley C. Aston, *Peirol, Troubadour of Auvergne*, Cambridge 1953.

Rambertino Buvaelli

Elio Melli, *Le poesie di Rambertino Buvaelli*, Bologna 1978.

Raimbaut de Vaqueiras

Joseph Linskill, *The Poems of the Troubadour Raimbaut de Vaqueiras*, The Hague 1964.

Raimon de Miraval

Leslie T. Topsfield, *Les poésies du troubadour Raimon de Miraval*, Paris 1971.

Torcafol

Fortunata Latella, *I sirventesi di Garin d'Aphier e di Torcafol*, Modena 1994.